

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

MLXXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione speciale per la C. E. D. (<i>Annunzio di modificazione della composizione</i>)	46426	Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (469-B)	46411
Comunicazione del Presidente	46402	PRESIDENTE	46411, 46424
Congedi	46402	MORO ALDO	46411
Disegni di legge:		MARTINO GAETANO	46413, 46419
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	46402	CUTTITTA	46415
(<i>Presentazione</i>)	46426	LACONI	46416, 46420, 46421, 46424
Disegni di legge (Discussione):		ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	46420, 46425
Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'amministrazione delle ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48. (2746)	46408	CLERICI	46422
PRESIDENTE	46408	LEONE, <i>Presidente della Commissione</i>	46424
IMPERIALE	46408, 46409, 46410	CODACCI-PISANELLI	46424
CARA, <i>Relatore</i>	46409	TESAURO, <i>Relatore</i>	46425
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	46409, 46410	Proposte di legge (Annunzio)	46402, 46426
Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte-Chiasso. (3038)	46410	Proposte aggiuntive alle proposte di inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia:	
PRESIDENTE	46410	TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione (1682-ter);	
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	46410	VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter)	46402
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46410	PRESIDENTE	46402, 46408
		PALENZONA	46402
		RAPELLI, <i>Relatore</i>	46403, 46408
		BETTIOLO GIUSEPPE	46404
		TREMELLONI	46404
		AMBRICO	46406
		PIERACCINI	46406
		MORO ALDO	46407
		MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	46408

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

	PAG.
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	46426, 46431
GERACI	46431
BERNIERI	46431
GUADALUPI	46431
Inversione dell'ordine del giorno	
MORO ALDO	46411
PRESIDENTE	46411

La seduta comincia alle 16.

SAIJA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Caiati e Geuna, e, per motivi di salute, la onorevole Olga Giannini.

(I congedi sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Russo Perez si è iscritto al gruppo parlamentare democratico cristiano ed ha cessato pertanto di far parte del gruppo misto.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale ha approvato i disegni di legge:

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (10° provvedimento) » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3143);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea ed in materia di restituzione diritti (11° provvedimento) » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3144).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato De' Cocci:

« Norme interpretative del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 set-

tembre 1946, n. 94, riguardante la concessione ai partigiani combattenti di promozione ed avanzamento per merito di guerra e di trasferimento per merito di guerra degli ufficiali in servizio permanente effettivo e dei sottufficiali in carriera continuativa » (3200).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia Tremelloni ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione (1682-ter); Vigorelli ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia: Tremelloni, Rapelli, Lizzadri, Giolitti, Cappugi, Sabatini, Venegoni, Colasanto, Zagari e Federici Agamben Maria: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione; Vigorelli, Montini, Bensi e Bertola: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle due proposte, la quale, se non vi sono obiezioni, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

È iscritto a parlare l'onorevole Palenzona. Ne ha facoltà.

PALENZONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho firmato anch'io la richiesta per la proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione in Italia. Raccomando agli onorevoli colleghi che ne fanno parte di tener presente che la sostanza della questione non può essere eccessivamente suddivisa in analisi particolari, chè non sarà mai possibile arrivare fino in fondo ad ognuna delle questioni pertinenti il grosso problema della disoccupazione.

Vorrei invece permettermi di sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi membri di questa Commissione uno degli aspetti che io considero veramente fondamentale, allo scopo di poter attenuare, in una misura che oserei dire notevole, il problema della disoc-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

cupazione. Noi abbiamo giacente presso l'XI Commissione un progetto riguardante l'apprendistato. Ho già fatto le mie osservazioni al riguardo. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi membri di questa Commissione affinché, quando si recano nelle varie province, abbiano l'amabilità di chiedere, specialmente agli artigiani, agli esercenti dei negozi ed ai piccoli industriali, qual è la vera ragione per la quale in Italia oggi assistiamo a questo fenomeno veramente desolante per cui i giovani che hanno ultimato le scuole elementari e le scuole medie non riescono a trovare lavoro e continuano invano a chiedere una sistemazione presso i vari uffici di assistenza.

Io penso che gli onorevoli colleghi troveranno convergente e assiomatica questa risposta; che cioè il problema di tale grave disoccupazione giovanile, ch'è alla base di quella sciagura nazionale che si chiama disoccupazione, dipende dal fatto che i piccoli datori di lavoro, e gli artigiani in prima linea, non si sentono più in condizioni di necessaria tranquillità per poter assumere i giovani apprendisti, come facevano in passato.

Quei fucinatori dell'apprendistato italiano che sono, per il 90 per cento, i piccoli e piccolissimi datori di lavoro di ogni ramo non osano più assumere gli apprendisti, non solo e non tanto per il carico sociale e finanziario quanto e soprattutto per la preoccupazione delle conseguenze vincolistiche che loro derivano dall'assunzione di elementi giovanili non selezionati. Essi non si sentono più in condizioni di far fronte a simili obbligazioni se non si provvede adeguatamente e ponderatamente ad attenuare tali conseguenze.

Qui si tratta del problema centrale. Io so che innanzi alla nostra Commissione si è discusso su taluni aspetti delle meritorie scuole professionali. Nulla da dire in senso contrario; ma è evidente che il problema centrale, fondamentale, dell'istruzione, della preparazione, della formazione dei lavoratori italiani, dipende dalle officine o dai negozi, per quel che riguarda l'aspetto commerciale; ossia dalle aziende.

Prego, quindi, i membri della Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione di voler indagare sotto questo aspetto le cose.

Spero che si esamini questo problema in modo da agevolare tali assunzioni mediante sgravi fiscali e sociali da predisporre opportunamente per il periodo in cui questi giovani devono imparare, a loro profitto e a profitto della loro famiglia, un mestiere.

Oso pensare che, tenuto conto delle statistiche a portata di mano, se noi ci occupassi-

mo di questo problema nel senso che ho detto, almeno 1 milione di giovani lavoratori potrebbero trovare un'occupazione entro pochissimi mesi.

Io prego gli onorevoli colleghi che con tanto calore, amore e passione si occupano del problema della disoccupazione di voler considerare questo aspetto del problema generale, in modo che le indagini che si andranno facendo nelle varie province si indirizzino verso lo studio dello stato d'animo dei tradizionali istruttori degli apprendisti nel nostro paese, i quali, ancor più che per ragioni di carattere economico, per motivi psicologici, come poc'anzi ho detto, vivono come sotto un incubo per quel che deriva a loro carico quando effettuano tali assunzioni.

Penso che si debba avviare a questo grave inconveniente e rendere possibile la libera determinazione e la convergenza di vedute tra i piccoli datori di lavoro e la famiglia dell'apprendista, come fu sempre nella tradizione italiana: nessuno potrà mai contestare infatti che la tradizione del lavoratore italiano si è formata nelle officine, cioè l'intelaiatura generale della nostra nazione si è costituita presso le officine e le aziende piccole ed artigiane, naturalmente con il perfezionamento che è stato acquisito nelle scuole. Agevolare l'apprendistato aziendale vorrà dunque dire risolvere in gran parte il problema della disoccupazione. Non vi è alcuna scuola che possa produrre dal punto di vista della professione un perfezionamento come quella della vita vissuta nelle officine e perfezionata attraverso le scuole serali, come fu in tutti i tempi, in cui i migliori artefici della produzione sono venuti dalle officine e dai cantieri.

Ho preso la parola per fare questa raccomandazione. Confido che i componenti la Commissione per la disoccupazione vorranno esaminare con benevolenza quanto io ho esposto, convinto che tutti coloro che attraverso l'esperienza sono consapevoli di queste ragioni sostanziali faranno sì che quanto ho esposto diventi un elemento fondamentale da tenersi presente per elaborare un piano di azione che valga a portare un sensibilissimo contributo per risolvere il problema della disoccupazione in Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RAPELLI, Relatore. Ho ascoltato con vivo interesse quanto ha detto il collega Patenzona. Posso assicurare, a nome dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, che il problema dell'apprendistato è stato particolarmente tenuto presente negli interrogatori che abbiamo condotto, e nelle varie province e qui, presso i responsabili delle organizzazioni sindacali nazionali.

Piuttosto quel che mi preoccupa è lo stato dei lavori delle due Commissioni: quella sulla disoccupazione e quella sulla miseria. Evidentemente, quelli a noi affidati erano compiti di notevolissima importanza, ma un elemento vi è stato che ha giocato a nostro sfavore, e cioè il fatto che si è cominciato troppo tardi. Altri eventi si sono poi succeduti, per cui io penso che il termine che noi abbiamo previsto per la proroga non sia sufficiente, e perciò sarei d'avviso — d'accordo con i componenti del Comitato dei nove — che detto termine debba essere prorogato oltre il 15 marzo 1953. Sarei d'avviso anzi che sia conveniente fissare il nuovo termine alla data del 30 settembre 1953, e in tal senso propongo formalmente un emendamento.

Al riguardo, osservo che la nota Commissione parlamentare di studio sulle condizioni del Mezzogiorno (inchiesta Jacini) è durata all'incirca due legislature.

Mi si potrà far notare che, con la proroga al 30 settembre 1953, andiamo oltre il termine previsto per l'attuale legislatura. Vuol dire che la prossima legislatura potrà tener conto dei lavori da noi condotti e i colleghi della Commissione parlamentare che non dovessero essere rieletti potranno continuare a dare la loro collaborazione anche a titolo personale.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare sulla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Vi è un vecchio proverbio che dice che la miseria viene in barca, e le recenti inondazioni nel nord, come quella dell'anno passato nel Polesine, lo dimostrano. Però, una cosa è la barca a remi, ed altra cosa è la barca a motore. Io penso che ai lavori di queste Commissioni occorrerebbe mettere un po' il motore sotto ed impedire che si vada avanti a remi, cioè giungere ad accelerare i tempi anziché a diluirli ancora.

Penso poi che non sia possibile, da parte di una Camera che sta per esaurire il suo compito, quasi costringere la Camera di domani a riprendere in esame e continuare i lavori nostri, che potrebbero eventualmente non rientrare nemmeno nelle direttive politiche della nuova Assemblea. È una semplice ipo-

tesi; comunque, mi pare che, dal punto di vista logico e costituzionale, questa Camera non abbia il potere di prorogare i termini al di là dei limiti normali della legislatura.

Quindi proporrei, a titolo personale, che il termine venisse, sì, prorogato, ma al 31 marzo 1953.

TREMELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI. Onorevoli colleghi, poiché il collega Bettiol ha voluto fare una singolare constatazione, quella cioè che la Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione condurrebbe i suoi lavori col ritmo di una barca a remi, sono costretto a prendere la parola per illustrare brevemente qual è stata l'opera compiuta — e compiuta con estrema rapidità — dalla Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione, che ho l'onore di presiedere.

La Commissione d'inchiesta, ve lo posso assicurare, non ha dormito un'ora. Essa ha avviato un piano di lavori assai vasto, e ha quasi condotto a termine questo programma di lavori nello spazio di circa 8 mesi. È noto che inchieste del genere sono durate una o anche due legislature. Dall'inizio al termine dell'inchiesta Jacini sono trascorsi dieci anni; dall'inizio al termine dell'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno sono passati più di quattro anni.

Ora, credo sarebbe stranamente disconoscere la verità il voler affermare che questa Commissione abbia lavorato lentamente. Il piano dei lavori era senza dubbio molto vasto; e d'altronde noi abbiamo cercato di studiare il fenomeno sotto tutti i suoi molti aspetti. Abbiamo, anzitutto, condotto, in tempi tecnici che non hanno precedenti, otto inchieste nazionali di natura fondamentale. Abbiamo fatto 2 mila interrogatori locali in 54 località. Abbiamo fatto eseguire 92 monografie provinciali sullo stato della disoccupazione nelle varie province italiane; e queste monografie rappresentano veramente un documento prezioso e per l'uomo politico e per il legislatore per l'esame delle situazioni locali. Abbiamo poi fatto condurre indagini di dimensione regionale; e sono state così elaborate 18 monografie, che ci vengono consegnate in questi giorni e rappresentano anch'esse veramente dei gioielli di documentazione e di analisi acutissima. Abbiamo, infine, condotto una cinquantina di studi speciali, in cui abbiamo analizzato minutamente tutti i fenomeni che si collegano alle variabili che influenzano l'occupazione e la disoccupazione nel nostro paese: si tratta di indagini, onorevoli colleghi, che non sono affatto semplici; e si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

noti che abbiamo trovato lo « zero » come punto di partenza, e abbiamo incontrato notevole difficoltà d'ordine materiale, non ultima quella di non avere il nostro paese, purtroppo, né l'abitudine ad un lavoro collegiale né tanto meno un vivaio di giovani preparati a ricerche di questo genere.

Il lavoro che abbiamo condotto, e lo possiamo dire in coscienza, è stato dunque compiuto con estrema rapidità, superando tutte queste e molte altre notevoli difficoltà che si sono frapposte mano a mano che noi procedevamo nell'attuazione del nostro programma. Consegneremo alla Camera gli atti dell'inchiesta stampati entro il 31 marzo di quest'anno: senonché ciò esaurirebbe solo quello che abbiamo chiamato il momento « conoscitivo » dell'inchiesta. Abbiamo infatti detto, fin dall'inizio, che due sarebbero stati i momenti dell'inchiesta: un primo momento, essenziale, di natura conoscitiva; un secondo momento che avrebbe, invece, assunto la natura di un giudizio politico, il che consentirà poi quei suggerimenti e consigli che nella deliberazione della Camera si chiedevano alla Commissione.

La fase informativa è terminata in questi giorni; e, ripeto, io sono pronto, anche a nome dei membri della Commissione parlamentare, che mi ha coadiuvato in modo appassionato, a consegnare questi documenti. In questo modo avremo esaurito quella parte dell'inchiesta — ed è la non meno importante per la Camera — che rappresenta la fotografia delle condizioni del paese, quale ci era stata richiesta.

Come è noto, la Camera aveva però chiesto qualcosa di più; cioè che arrivassimo anche ad una interpretazione dei dati, e che seguissero poi suggerimenti e consigli.

A chiunque abbia la minima esperienza di ricerche di tale natura, è evidente che i tempi tecnici necessari per il momento conoscitivo sono stati ridotti al minimo indispensabile. Non si è persa un'ora; nemmeno durante le vacanze estive, nel corso delle quali i colleghi (beati loro!) erano in campagna a godersi il sole in montagna o al mare a fare i bagni.

Sono, dunque, in condizioni, ripeto, di consegnare gli atti dell'inchiesta stampati entro la fine della legislatura per la parte che riguarda le indagini di natura nazionale. Esse sono, com'è noto, le indagini sulle forze di lavoro, sugli uffici di collocamento, sui pensionati occupati, sul grado di occupazione in agricoltura, sui bilanci famigliari dei disoccupati, sulle capacità attitudinali dei disoccupati, sul ricambio aziendale, e altre minori.

Seguirebbe nell'egual termine la presentazione degli atti che riflettono i dieci gruppi di lavoro, che abbiamo a suo tempo nominato e che continuamente abbiamo seguito nella loro attività. Questi dieci gruppi si sono occupati dei singoli aspetti (mobilità, disoccupazione tecnologica, lavoro femminile, lavoro agricolo, emigrazione, assistenza al disoccupato, e via dicendo) nei quali abbiamo suddiviso le nostre ricerche. Infine siamo pronti a presentare tutta la parte dell'indagine che riflette gli studi regionali, le cui monografie sono già state quasi tutte presentate, e tutti gli atti che riflettono le indagini o elaborazioni di natura speciale, compiute nei vari rami nei quali abbiamo ritenuto opportuno di approfondire le ricerche. Siamo pronti poi a consegnare la parte che riguarda la documentazione degli interrogatori, i quali rappresentano il completamento delle anzidette indagini di natura quantitativa e le ravvivano, dandone l'interpretazione che sorte da un contatto diretto.

Di più non si poteva, né si può chiedere alla Commissione da chi abbia nozione di quanto siano faticose e materiate di difficoltà queste ricerche di ordine sociale, soprattutto in un paese che non era assolutamente attrezzato per indagini di questo genere.

Sono quindi nella necessità di chiedere ai colleghi se essi ritengono che sia sufficiente ora la presentazione di tutto questo materiale; oppure se ritengono che la Commissione debba procedere ulteriormente ad una indagine interpretativa per fornire insieme il proprio giudizio politico. Tale interpretazione evidentemente involge altrettanto tempo di quanto abbiamo impiegato nelle ricerche di ordine quantitativo.

Debbo dire che i primi risultati di questa numerosa serie di indagini possono essere veramente portati all'attivo della nostra legislatura. In realtà noi abbiamo ripreso faticosamente un dialogo che si era interrotto dopo il primo decennio del secolo, quando cosiffatte indagini erano consuete al Parlamento italiano ed agli uomini di scienza del nostro paese. Abbiamo aperto una breccia attraverso la quale altri potrà proseguire: essa indica una strada maestra di ricerche attraverso le quali si può meglio legiferare conoscendo.

Abbiamo poi dato l'avvio ad una vera fioritura di studi in argomento: ed abbiamo attrezzato infine un notevole numero di giovani a ricerche di ordine sociale, alle quali negli ultimi decenni i giovani non erano più stati, purtroppo, abituati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

Tutti questi risultati ci consentono di dire, senza alcuna jattanza e senza alcuna vanità, che la Commissione ha lavorato, e lavorato bene, nella direzione desiderata dalla Camera.

Chiedo, quindi, al signor Presidente di far esprimere, ove lo ritenga, il giudizio della Camera intorno all'opportunità se si debba presentare entro il 31 marzo questa documentazione del momento conoscitivo dell'inchiesta, oppure si debba prorogare di qualche mese il termine assegnato alla Commissione per consentirle di fornire anche quel giudizio politico che la Camera in un primo tempo aveva domandato.

AMBRICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBRICO. Anch'io sono favorevole, in linea di massima, alla proposta del relatore di prorogare il termine assegnato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, nonché quello assegnato alla Commissione di inchiesta sulla miseria, al 30 settembre.

Capisco che possono intervenire delle difficoltà di ordine costituzionale circa la proponibilità della proroga dei termini; però, mi permetto di far notare alla Camera come in modo particolare per la Commissione di inchiesta sulla miseria sia indispensabile, per una delle indagini più importanti che la Commissione sta conducendo nelle zone depresse dell'Italia meridionale, prorogare questi termini. Infatti, fra le altre iniziative, la Commissione d'inchiesta sulla miseria sta conducendo, in modo organico e completo, una indagine in un comune dell'Italia meridionale, nel comune di Grassano, in provincia di Matera. Inchiesta che prevede, proprio per essere organica, un certo ciclo di tempo per poter stabilire quella relazione necessaria fra i fenomeni quantitativi e qualitativi dell'occupazione, della disoccupazione, dell'economia e dei rapporti sociali, per poter poi trovare i mezzi adeguati e sufficienti per combattere questo male che genericamente viene definito con il nome di miseria e che estensivamente si può allargare anche alla povertà.

Questa indagine, che finora è stata condotta con estrema diligenza e soprattutto con una certa sollecitudine, si è potuta compiere soltanto per alcuni settori. Abbiamo fatto l'indagine schermografica, la rilevazione delle forze di lavoro, il censimento agricolo, l'indagine fiscale sulla distribuzione del reddito, ma rimangono da sviluppare ancora altre indagini fondamentali, come per esempio quella sulla situazione sanitaria e quella sulla formazione del mercato. Per fare una

indagine completa, per esempio, sulla composizione del mercato nel comune che ho citato, abbiamo bisogno almeno di un ciclo annuale di studio del mercato medesimo.

È tanto più interessante questa indagine, in quanto mira a gettare luce su quegli aspetti particolari dei problemi sociali del Mezzogiorno, che interessano le aree in cui agisce attualmente la riforma agraria: la quale oggi è fondata su criteri oggettivi, ma non ha ancora la possibilità di tener sufficiente conto dell'aspetto umano, del gioco umano di questi problemi nello sviluppo della futura economia del Mezzogiorno. È perciò indispensabile, per poter avere una idea esatta, precisa ed approfondita di questo fenomeno, prorogare i termini della durata della Commissione d'inchiesta. Il fenomeno della miseria, infatti, non è soltanto un fenomeno da localizzarsi e da risolversi con la semplice pratica assistenziale, ma è un fenomeno che interessa l'economia e la società in tutti i suoi rapporti.

Per questa ragione pregherei la Camera di prendere in considerazione la proposta del relatore di estendere i termini della durata del lavoro della Commissione al 30 settembre. Quando ciò non fosse possibile per ragioni di ordine costituzionale, si potrebbe addivenire ad una proposta intermedia: di prorogare cioè i termini della durata della Commissione fino alla convocazione della nuova Camera.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. L'onorevole Tremelloni ha già risposto agli apprezzamenti dell'onorevole Giuseppe Bettiol, il che dispensa quindi dal proseguire sulla documentazione dei lavori fatti dalla Commissione. Vorrei solo dire che ci ha un po' stupito questo giudizio dell'onorevole Bettiol, che è un uomo di scienza, perché effettivamente abbiamo la coscienza tutti quanti di aver operato molto assiduamente e con grande celerità, con grande attenzione; anche perché noi abbiamo dovuto lavorare fra l'altro aggiungendo il nostro lavoro alle normali attività della Camera.

Gli stessi interrogatori che noi conduciamo in questi giorni li conduciamo senza togliere un'ora o un uomo alle Commissioni normali che continuano il loro lavoro (purtuttavia sarebbe stato necessario, ci pare, che la Camera avesse addirittura garantito uno spazio di tempo per gli uomini di questa Commissione, senza che essi dovessero correre da una parte e dall'altra, come siamo stati costretti a fare, in considerazione dell'importanza dell'inchiesta). Questo dico perché effettivamente noi, non che ci aspettassimo un elogio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

ma pressappoco, perché per i risultati dell'inchiesta effettivamente tutta la Commissione ha dato quanto ha potuto ed ha lavorato con una grande assiduità.

Ora, anch'io prospetto l'esigenza di una proroga, perché la Camera deve avere ben presente questo punto: che il limitare, come la proposta aggiuntiva dice, al 15 marzo la validità di questa Commissione significa praticamente annullare questo intenso lavoro che la Commissione ha fatto. L'onorevole Tremelloni vi ha detto che noi avremo pronta per il 31 marzo (comunque mai prima del 15 marzo) la parte conoscitiva dell'inchiesta. Ma voi capite benissimo che la pubblicazione di dati nudi e crudi senza elaborazione praticamente significa non fare l'inchiesta che la Camera ha deliberato. La deliberazione che la Camera prese fu appunto questa: che la Commissione d'inchiesta le portasse uno specchio della situazione attuale ed un esame della stessa attraverso il quale fosse possibile prospettare le linee di azione per affrontare il gravissimo problema della disoccupazione italiana.

Ora l'inchiesta verrebbe meno ai suoi fini, sarebbe come un edificio che restasse senza tetto, se ci limitassimo a portare dei documenti e dei numeri che dovessero essere poi interpretati alla luce di tante considerazioni e se non dicessimo soprattutto che cosa, a giudizio della Commissione, è possibile fare, su quale strada camminare: altrimenti è la fatica e i viaggi che abbiamo fatto nel paese e il denaro che ci è costato questo lavoro sarebbero stati buttati al vento.

Io credo, quindi, che si possano senz'altro prorogare i termini delle due Commissioni al 30 settembre, data abbastanza vicina in considerazione dell'enorme lavoro ancora da svolgere. Gli onorevoli Rapelli e Tremelloni hanno ricordato l'inchiesta Jacini che durò ben due legislature e pertanto, chiedendo alcuni mesi di proroga, noi sappiamo di restare entro limiti sufficientemente ristretti; e se, come speriamo, riusciremo entro quella data a concludere l'inchiesta, avremo compiuto un'opera nuova negli annali della storia parlamentare ed importantissima, oltre che di notevolissima mole. Farlo entro un termine più breve credo davvero sia impossibile. Si tenga infatti presente che è la prima volta che la Camera italiana affronta un'inchiesta di questo genere, e deve quindi operare in un campo del tutto nuovo. D'altra parte, invece, non è affatto nuovo che un'inchiesta si prolunghi al di là della legislatura che l'ha promossa, anzi direi che è normale che ciò av-

venga. Noi siamo quindi in linea con moltissimi precedenti in materia.

Io credo che non sorgano difficoltà ad accettare la proposta di proroga al 30 settembre che è stata avanzata dalla Commissione unanimemente, ma comunque, se difficoltà dovessero esserci, si potrebbe adottare un breve rinvio in modo che ci si possa pensare. Ripeto, però, che è la mia ferma opinione che la concessione della proroga possa intervenire immediatamente, non ravvisando in nessuna difficoltà. Io credo, onorevoli colleghi, che, se ci concederete questo lasso di tempo, noi potremo fornire alla prossima legislatura un importantissimo materiale ed un utilissimo ausilio per la sua opera legislativa.

L'onorevole Bettiol obiettava che la prossima Camera potrebbe anche cambiare l'indirizzo della politica generale. Francamente, io mi auguro che ciò avvenga, ma, qualunque sia la politica adottata dalla futura Camera dei deputati, è ovvio che uno dei problemi centrali continuerà ad essere quello della disoccupazione e l'esigenza di trovarvi una soluzione. Niente di più utile quindi di avere a disposizione i risultati di una inchiesta parlamentare già elaborati. Mi pare anzi che una delle eredità migliori che potremo lasciare ai nostri successori sia proprio la documentazione che dovrà uscire dalle nostre due inchieste.

Invito pertanto la Camera a concedere la proroga richiesta, i cui limiti sono talmente ristretti che andare al di sotto di questi significa lasciare assolutamente cadere nel vuoto e rendere vano e inutile tutto lo sforzo che la Commissione ha finora compiuto.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Prendo la parola solo per fare una proposta transattiva fra le due che sono affiorate fino a questo momento nella discussione. Prima di farlo, vorrei però precisare, a nome dell'onorevole Bettiol, che non si è inteso affatto da questa parte della Camera e da parte dell'onorevole Bettiol personalmente, svalutare in qualsiasi modo il magnifico lavoro fatto dalle due Commissioni. Quando l'onorevole Bettiol scherzosamente diceva che occorreva un motore per accelerare il lavoro di queste Commissioni, non intendeva dire che non si sia lavorato bene, ma solo che per la prossima scadenza della legislatura sarebbe opportuno un ulteriore acceleramento dei lavori, in modo che questi possano concludersi entro la legislatura stessa.

Ora, a me pare questa una ragione di carattere giuridico formale, ma una ragione tutta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

via molto importante. Non mi sembra, cioè, né opportuno né possibile prolungare la vita della Commissione d'inchiesta al di là della vita di questa Camera. Mi si dice che ci siano dei precedenti di inchieste durate per lo spazio di più legislature. Ma se così fosse — io non sono in grado di controllare, ma credo senz'altro che ciò sia esatto — vorrebbe dire allora che la proroga dovrebbe essere anzi assai più lunga, cioè tale da poter incidere sensibilmente nella vita della prossima legislatura.

Ma evidentemente così non è nel caso nostro, perché da parte dei rappresentanti delle due Commissioni ci è stato detto che occorre un certo periodo di proroga, ma che non vada al di là del mese di settembre. E allora io mi domando se sia corretto, se sia opportuno incidere entro un'altra legislatura per lo spazio di solo due o tre mesi e per di più per mesi che saranno presumibilmente destinati alle vacanze.

E allora un termine transattivo potrebbe, mi pare, rappresentare una giusta soluzione; si potrebbe cioè stabilire la durata di questi lavori sino alla convocazione della nuova Camera. Così noi resteremmo nei termini di questa legislatura, in quanto la Camera è prorogata di diritto fino all'entrata in funzione della nuova, ed avremmo praticamente altri tre o quattro mesi di tempo per esaurire questi lavori, lasciando in pari tempo libera la nuova Camera, se, come è possibile, lo riterrà opportuno, di estendere ancora nel tempo la durata delle due Commissioni di inchiesta o di provvedere altrimenti in questa materia.

La mia proposta, che è intermedia fra le due che sono state fatte, praticamente soddisfa tutte le esigenze, giacché arrivando sino al settembre non si potrà fare, con le consuete ferie estive, molto più di quello che non si possa fare entro il mese di giugno.

PRESIDENTE. Senza volere entrare nel merito, vorrei sottolineare l'opportunità della proposta dell'onorevole Pieraccini di rinviare di qualche giorno ogni decisione, in modo che si possa nel frattempo trovare un punto d'incontro tra le varie tendenze. L'onorevole Tremelloni, presidente della Commissione di inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, dice che la Commissione potrebbe riferire entro il 31 marzo sulla parte « conoscitiva », ossia documentativa, ma non ancora sulle conclusioni; il che significa che la relazione della Commissione non potrà essere ultimata per il 31 marzo. D'altra parte, una proroga più prolungata andrebbe oltre la durata di questa Camera, e da ciò derivano delicati problemi costituzionali e politici.

L'onorevole relatore è d'accordo con la proposta Pieraccini?

RAPELLI, *Relatore*. Sono d'accordo.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vi sarebbe una difficoltà di indole pratica, prolungando la vita della Commissione oltre i termini della legislatura, anche perché, pur augurando io a tutti i colleghi di essere rieletti deputati, può darsi che qualcuno dei componenti della Commissione non venga rieletto. In tal caso ci troveremmo in serio imbarazzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha già rilevato che si potrebbe rimanere membri della Commissione ancorché non rieletti.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Prendo atto delle sue osservazioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, non vi è alcuna obiezione alla proposta di rinvio di qualche giorno. Rimane pertanto così stabilito.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48. (2746).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 29 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo, a nome del quale ho l'onore di parlare, approverà il disegno di legge in discussione perché siamo convinti che, per le impellenti necessità di procedere alla ricostruzione delle nostre ferrovie, l'amministrazione ferroviaria non poteva mantenersi nei limiti degli angusti confini dei vari bilanci che si sono succeduti dal 1945 al 1948. I superi di bilancio che oggi approviamo ci devono però fornire qualche ammaestramento.

Innanzitutto, dobbiamo chiedere: è stata completata tutta la ricostruzione ferroviaria? Sono stati adeguati i mezzi di trasporto ferroviari alle esigenze del traffico odierno? Che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

cosa si ripromette di fare il Governo per l'avvenire nei riguardi dei trasporti ferroviari? Non sono certamente queste domande né oziose, né tanto meno tendenziose. Sono certo che sono le stesse domande che si rivolgono tutti coloro ai quali sta a cuore il futuro destino della nostra azienda ferroviaria; sono certo che sono le domande che oggi si pone lo stesso ministro, che, come uomo responsabile, lega la sua attività a quella dello sviluppo delle nostre ferrovie.

Nella mia modestia, non ho mai mancato di mettere in rilievo, nelle diverse discussioni che si sono succedute in quest'aula sui bilanci dei trasporti, l'esiguità delle somme messe a disposizione di quel dicastero e come quegli stessi stanziamenti andassero sempre più diminuendo. Basti pensare che mentre la ricostruzione ferroviaria è lungi dall'essere stata completata, poco o niente viene stanziato nei bilanci per quella voce.

Il direttore generale delle ferrovie in una dichiarazione resa al *Giornale d'Italia* l'11 settembre dello scorso anno, metteva in rilievo i seguenti dati relativi alla consistenza del nostro materiale rotabile circolante: locomotive a vapore: nel periodo prebellico 4.059, oggi 3.389; locomotive elettriche: nel periodo prebellico 1.531, oggi 1.499; automotrici: nel periodo prebellico 859, oggi 725; carrozze e bagagliai: nel periodo prebellico 12.400, oggi 9.600; carri merci; nel periodo prebellico 150.600, oggi appena 124.500. Soltanto le elettromotrici sono aumentate in numero di 18.

Chi volesse maggiori ragguagli intorno a queste notizie, potrebbe consultare con profitto gli articoli che il direttore generale delle ferrovie va scrivendo per la rivista *Ingegneria ferroviaria*. In detti articoli è riassunto il lavoro compiuto per la ricostruzione in un anno e quello che resta ancora da fare.

Ora, come si sa, mentre il traffico ferroviario, per nostra fortuna, è andato aumentando rispetto al 1938, del 100 per cento, i mezzi di trasporto ancora non raggiungono l'efficienza di quell'epoca.

E, onorevoli colleghi, siamo troppo vicini a un disastro che ha veramente commosso il mondo intero perché io debba riprendere il doloroso tema del rapporto fra mezzi tecnici inadeguati e disastri ferroviari. Ma è certo che molte sciagure si sarebbero potute evitare se all'amministrazione ferroviaria fossero stati concessi i mezzi necessari per affrontare il grave problema dell'ammodernamento e della ricostruzione ferroviaria. Approvando, dunque, questo disegno di legge, noi sentiamo ancora il dovere di richiamare l'attenzione del

Governo affinché, attraverso adeguati stanziamenti, voglia ridare il loro vero volto alle nostre ferrovie che sono state sempre l'orgoglio del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CARA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Debbo fare solo brevi osservazioni su quanto è stato detto, soprattutto nell'ultima parte del suo discorso, dall'onorevole Imperiale.

Nessuno può affermare ed afferma che l'opera di ricostruzione delle ferrovie sia già completata; resta ancora parecchio da fare; ma possiamo tutti con conforto e con orgoglio dire che il grosso è stato fatto, ed è stato fatto con grande rapidità e con grande sacrificio da parte del popolo italiano e dell'erario dello Stato.

IMPERIALE. L'ho detto.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il voler collegare a presunte insufficienze tecniche o di sicurezza di esercizio i disastri che purtroppo hanno amareggiato ed angosciato l'azienda delle ferrovie in questi ultimi mesi, non è cosa che io possa lasciar passare senza respingerla nella maniera più categorica.

Quanto è avvenuto giorni fa nel disastro che ha veramente commosso tutto il popolo italiano, a Benevento,....

IMPERIALE. Non mi riferivo a questo o a quell'episodio, ma alle sciagure in generale. Per Benevento è in corso un'inchiesta.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ma l'onorevole Imperiale ha detto che vi è un rapporto fra mezzi tecnici e i disastri ferroviari. Io contesto che vi sia questo rapporto; e, per quel che riguarda l'ultimo, che ha tanto commosso l'opinione pubblica, non possiamo che attendere i risultati dell'inchiesta.

Devo anzi in proposito precisare di fronte alla Camera che quanto è stato affermato da qualche settore della stampa, che cioè sia stato accertato che il disastro sia dovuto all'insufficienza dei freni del locomotore, non risponde affatto a verità. Non sappiamo ancora quali saranno le risultanze dell'inchiesta, ma averne voluto anticipare le conclusioni prima ancora che essa si fosse iniziata (perché essa è stata iniziata solo ieri) non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

mi pare che sia segno di serenità, e comunque non contribuisce a dare quel senso di fiducia nella sicurezza dell'esercizio ferroviario che i ferrovieri italiani hanno l'orgoglio di poter offrire insieme al Ministero che li dirige. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi non abbiamo preso posizione nei confronti di nessuno; in un comunicato obiettivo e sereno abbiamo detto che bisogna attendere i risultati dell'inchiesta, che sarà portata a termine con grande rigore e grande serenità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quello che il Governo ha fatto per le ferrovie in questi anni mi pare sia di tanta mole, che il Parlamento e il popolo italiano non possono che andarne orgogliosi. (*Applausi al centro e a destra*).

IMPERIALE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Volevo dire all'onorevole sottosegretario che io non ho fatto assolutamente nessun riferimento ai fatti di Benevento, tant'è vero che ieri non ho preso neanche la parola su questa questione. È in corso al riguardo un'inchiesta e l'inchiesta dirà la sua parola definitiva. Ho chiesto solamente (e mi rimetto alla coscienza dell'onorevole sottosegretario, che ormai è diventato persona tecnica in materia di trasporti) se non vi sia una certa relazione fra insufficienza di mezzi tecnici e disastri. Mi rimetto alla sua coscienza...

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ed io, in piena coscienza, dico che questo rapporto nei recenti casi richiamati non c'è!

IMPERIALE. Nessun riferimento dunque ai fatti che, purtroppo, sono accaduti ieri. Se l'onorevole sottosegretario poi non vede il rapporto che esiste tra mezzi tecnici inadeguati e sciagure ferroviarie, gli dirò che è certo che nei paesi dove i mezzi tecnici sono diversi da quelli del nostro non sta succedendo quello che, purtroppo, si sta verificando da noi. Tenevo a precisare questo nell'interesse del personale e del buon nome delle nostre ferrovie.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SAIJA, *Segretario*, legge. (*V. Stampato n. 2746*).

(*Tutti gli articoli sono approvati*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte-Chiasso. (3038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 26 novembre 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente. Desidero soltanto sottolineare l'importanza degli accordi non solo per il loro oggetto specifico, ma anche per il rafforzamento dei tradizionali e naturali vincoli di amicizia tra l'Italia e la Svizzera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni della Commissione e mi complimento con il relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SAIJA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni concluse a Chiasso, tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera, il 5 aprile 1951:

Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni suddette a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge relativo alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 18).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Discussione del disegno di legge: Norme sulla Costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (469-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale.

Questo disegno di legge, già approvato dal Senato nella seduta del 17 marzo 1949, poi approvato con modificazioni dalla Camera nella seduta del 16 marzo 1951, è stato nuovamente modificato dal Senato, che lo ha approvato nella seduta del 21 ottobre 1952.

Porrò in discussione le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento al testo già approvato dalla Camera. Le altre parti del disegno di legge potranno formare oggetto di discussione soltanto se ne sarà fatta specifica richiesta e se la Camera lo consentirà.

Gli articoli 1 e 2 non sono stati modificati dal Senato. E neppure i primi tre commi dell'articolo 3. All'ultimo comma di questo articolo vi sono modificazioni che mi sembrano

puramente formali, poiché mentre il testo della Camera diceva: « I nomi dei giudici eletti dal Parlamento vengono immediatamente comunicati al Presidente della Repubblica », il Senato ha aggiunto che vengono immediatamente comunicati « dal Presidente della Camera dei deputati » al Presidente della Repubblica « e al Presidente della Corte costituzionale ».

Pongo in votazione queste modificazioni all'ultimo comma dell'articolo 3.

(Sono approvate).

Passiamo all'articolo 4. La Camera aveva approvato il seguente testo:

« I giudici della Corte costituzionale, la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica, sono nominati con decreto emanato su proposta del ministro di grazia e giustizia e controfirmato anche dal Presidente del Consiglio dei ministri ».

Il Senato ha approvato la seguente formulazione:

« I giudici della Corte costituzionale, la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica, sono nominati con suo decreto.

Il decreto è controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri ».

La Commissione ha proposto, in accompagnamento alla sua relazione, di ripristinare il testo che fu approvato dalla Camera.

Oggi poi la maggioranza della Commissione sottopone un nuovo testo:

« I giudici della Corte costituzionale, la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica, sono nominati con decreto controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri ».

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Vorrei fare solo brevi dichiarazioni di carattere generale, per dire qual è l'atteggiamento del gruppo della democrazia cristiana nei confronti di questo disegno di legge che ritorna dal Senato con alcuni emendamenti. Molti degli emendamenti prospettati come opportuni dal Senato noi riteniamo di potere accettare o perché essi ci sembrano giustificati o perché il loro significato è prevalentemente formale o di scarso rilievo da fare apparire inopportuna la riconferma del punto di vista della Camera.

Nondimeno qualche emendamento di carattere tecnico noi crediamo di dover appor-
tare ancora al testo che il Senato ci ha rin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

viato. Solo che io enunci brevemente quali sono gli argomenti intorno ai quali noi desideriamo mantenere il nostro punto di vista, parrà chiaro che non si tratta di problemi di carattere politico, bensì di questioni essenzialmente tecniche. Si tratta precisamente della norma dell'articolo 7 riguardante la posizione dei giudici dell'Alta Corte, i quali siano professori universitari. In questa Camera si discusse su questo punto e vi furono diversi pareri, ma alla fine si ritenne che i professori universitari potessero conservare il loro ufficio, a differenza di altri chiamati a far parte dell'Alta Corte, e ciò in quanto non si vedeva alcuna incompatibilità né di principio, né di carattere pratico fra l'esercizio della funzione di giudice e quello di una funzione così alta e libera come l'insegnamento universitario.

Nel testo della Commissione che sta dinanzi a noi è detto che i professori, qualora siano nominati giudici dell'Alta Corte, possono essere messi in aspettativa, o su richiesta avanzata da loro stessi, o su richiesta delle rispettive facoltà, o su richiesta dell'Alta Corte. Ora, ci sembra che questa norma così formulata sia eccessiva e che i professori i quali siano giudici dell'Alta Corte possano essere collocati in aspettativa soltanto quando essi stessi lo richiedano, cioè quando essi ritengano che sia praticamente incompatibile l'esercizio di una funzione con l'esercizio dell'altra funzione.

L'altro punto riguarda l'articolo 48 dove è detto che nei giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, contro il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri partecipano tutti i giudici della Corte, ordinari ed aggregati. La norma così come viene formulata dal Senato può creare una situazione di vera impossibilità di funzionamento dell'Alta Corte, come Corte di giustizia, in quanto potrebbe mancare la possibilità di avere presenti tutti i giudici che devono partecipare, a norma dell'articolo 48, al giudizio. Noi riteniamo pertanto che sia indispensabile da un punto di vista tecnico correggere l'articolo 48 nel senso che debbano essere bensì presenti tutti i giudici, salvo che essi non siano legittimamente impediti. Il lasciare l'articolo 48 nella formula attuale, potrebbe voler dire anche il blocco per un lungo periodo della Corte costituzionale in questa delicatissima funzione di giudizio penale nei confronti delle altissime cariche dello Stato. Quindi, come si vede, noi desideriamo modificare il testo del Senato in questi punti limitati e di evidente significato tecnico. Ci rendiamo conto che ciò comporta il ritorno della legge al Se-

nato; ma d'altra parte, data la ragionevolezza dei punti di vista da noi così prospettati, ritengo che il Senato possa decidere accogliendo, come io spero, le nostre posizioni nel giro di poche ore, in modo che l'istituto della Corte costituzionale possa al più presto entrare in funzione.

Noi ci preoccupiamo, come tutti i colleghi, della rapida e il più possibile completa attuazione degli istituti previsti dalla Costituzione e fra questi, in primissima linea, della Corte costituzionale. Ma, d'altra parte, non possiamo dimenticare che vi sono delle esigenze di correttezza tecnica e giuridica le quali si impongono alla nostra considerazione.

Perché questi istituti possano assolvere degnamente le loro funzioni, perché essi risultino — come noi desideriamo — degli strumenti adatti per rafforzare gli istituti democratici nel nostro paese, occorre che siano strutturati in modo adeguato e che le norme relative al funzionamento di essi siano norme ragionevoli e tecnicamente corrette.

Per quanto riguarda l'articolo 4 (che è il solo punto in ordine al quale si poteva dire che vi fosse un vero dissenso politico fra la Camera e il Senato), noi annunciamo il nostro voto favorevole al testo predisposto dal Senato. Accogliamo cioè la formulazione per cui i giudici della Corte costituzionale, la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica, sono nominati con decreto del Presidente stesso controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri. Su questo punto, come è noto, vi è stata una certa discussione nei due rami del Parlamento ed una diversità di formulazione. Del problema si è occupata largamente anche la stampa, la quale forse ha contribuito ad esasperare ed a sottolineare la diversità dei punti di vista di ordine politico-costituzionale espressi nelle due formule.

La prima osservazione che io desidero fare è che, a mio parere, non vi è una diversità sostanziale e netta, come è stato da taluno sostenuto, fra la formula dell'articolo 4 elaborata dalla Camera e quella approvata dal Senato. In sostanza, secondo la formula del Senato vi è una nomina spettante al Presidente della Repubblica il quale provvede ad essa con un decreto che è controfirmato dal Presidente del Consiglio. A parere mio e di molti colleghi, eminenti giuristi, questa controfirma del Presidente del Consiglio non è un atto di pura autenticazione, un puro atto notarile, ma comporta un'assunzione di responsabilità politica da parte del Governo, così come è nell'ordine costituzionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

Quando, d'altra parte, la Camera votò la formula secondo cui la nomina spetta al Presidente della Repubblica su proposta del ministro di grazia e giustizia (così diceva il testo dell'articolo 4), cioè quando si prospettava l'istituto di una proposta del Governo fatta al Presidente della Repubblica, ovviamente non si intendeva ridurre l'altissima funzione del Presidente della Repubblica nell'ambito di un puro automatismo, di un mero meccanismo, tanto che il Presidente fosse chiamato solo a sottoscrivere la proposta. È evidente che nell'una e nell'altra formulazione, nell'una e nell'altra impostazione politica, è presente l'idea fondamentale che questo atto di nomina, conferito dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, ha tipicamente la natura di un atto complesso per il quale devono incontrarsi e concorrere le due volontà: quella del Presidente della Repubblica e quella del Governo, il quale consente, apponendo la firma attraverso il Presidente del Consiglio, a che siano fatte le nomine così come è indicato nel decreto del Presidente della Repubblica.

Che questa sia la più corretta soluzione, anzi la sola costituzionalmente corretta della delicata questione, risulta, tra l'altro, dalla considerazione che durante i lavori della Costituente fu proposto un emendamento per quanto riguarda la posizione, le funzioni e i poteri del Presidente della Repubblica, che delineava l'esistenza di alcuni poteri di prerogativa, cioè di poteri propri, autonomi, del tutto indipendenti del Presidente della Repubblica. E fu l'Assemblea Costituente che non approvò l'emendamento (presentato, credo a titolo personale, da due nostri colleghi, l'onorevole Codacci-Pisanelli e l'onorevole Benvenuti), riconfermando con ciò il principio generale che tutti gli atti compiuti dal Presidente della Repubblica devono avere accanto come atto concorrente l'assunzione di responsabilità politica da parte del Governo.

Questo è il significato che noi attribuiamo alla norma oggi in discussione.

Se la nostra decisione di accogliere il testo del Senato può sottolineare, dal punto di vista formale, il nostro doveroso ossequio all'altissima funzione del Capo dello Stato, sia ben chiaro che nella sostanza noi abbiamo sempre inteso mantenere tale doveroso ossequio all'altissima carica. Anche quando la Camera dei deputati approvava la formula dell'articolo 4 nel testo originario, prevedendo cioè la presentazione di una proposta da parte del Governo, non vi fu mai da parte

della maggioranza parlamentare intenzione di mancare all'ossequio dovuto all'alta carica o di interpretarne le funzioni come obbligate, mentre vi è qui evidentemente una libertà di valutazione del Capo dello Stato che si incontra e concorre con la libertà di valutazione politica del Governo.

Il testo del Senato, in quanto pone l'accento sull'iniziativa del Presidente della Repubblica, in quanto inizia l'*iter* con il suo decreto, al quale segue, come condizione necessaria di efficacia, la controfirma del Presidente del Consiglio, costituisce una formula la quale salva insieme la sostanza e la forma dell'ossequio dovuto al Capo dello Stato.

Ed è per questo che noi lo accettiamo, dando alla formula il significato che ho enunciato: un atto complesso nel quale concorrono le due volontà, quella del Capo dello Stato e quella del Presidente del Consiglio, come espressione dell'assunzione di responsabilità politica da parte del Governo.

Io ho fiducia, onorevoli colleghi, che se la Corte sorgerà strutturata in questo modo, se essa rappresenterà veramente la convergenza di tutti i poteri dello Stato, del potere giudiziario, di quello legislativo e dell'altissima figura del Capo dello Stato e del Governo stesso, il quale è l'interprete delle supreme esigenze politiche del nostro paese, noi avremo fatto di essa davvero un istituto utile ai fini dell'attuazione della democrazia in Italia.

Da un pericolo noi ci dobbiamo guardare: che la Corte costituzionale sia tale che riduca lo Stato ad uno Stato di giudici. Questo noi non vogliamo, questo noi non possiamo volere. Noi desideriamo che la Corte, nella sua altissima funzione, nella sua naturale imparzialità, sia uno strumento politicamente sensibile, nella fiducia che, così facendo, daremo vita ad uno strumento efficiente di democrazia. (*Applausi al centro e a destra*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare, PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente onorevoli colleghi, le parole dell'onorevole Moro hanno fatto cessare, almeno per quanto riguarda l'articolo 4 del disegno di legge, le ragioni del contendere; e quindi io posso fare a meno di ribadire i concetti che già furono espressi in quest'aula nella prima discussione, da parte mia e per conto del gruppo al quale appartengo.

Sostenni già allora la necessità di distinguere tra controfirma e proposta; e ciò ricordo non per vanità personale ma per sotto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

lineare quale è a questo proposito il pensiero del gruppo liberale. Noi pensiamo che la nomina dei cinque giudici della Corte costituzionale da parte del Presidente della Repubblica faccia parte di quegli « atti autonomi » del Presidente stesso, i quali non possono essere affidati, sotto il pretesto della necessità di salvare la irresponsabilità del Capo dello Stato, all'iniziativa del Governo.

La Costituente volle affidare al Presidente della Repubblica questo compito appunto in funzione della sua attività moderatrice ed equilibratrice, e cioè per evitare che un organo giurisdizionale quale è la Corte costituzionale avesse a trasformarsi in un organo politico. Noi avvertimmo già alla Costituente l'estremo pericolo, al quale accennava poco fa l'onorevole Moro, di veder trasformata la Corte costituzionale in una specie di « governo dei giudici », ove le si desse una configurazione politica; e ricordo che, in sostanza, proprio sulla base di un mio emendamento al progetto di Costituzione (che, nel suo testo originario, prevedeva la nomina di tutti i giudici da parte del Parlamento) venne adottato il sistema della triplice fonte di scelta dei giudici stessi.

Noi fummo dunque contrari fin da allora a rimettere all'iniziativa del Governo la proposta di nomina dei cinque giudici di spettanza al Presidente della Repubblica, pur ammettendo la controfirma, che è cosa perfettamente diversa in quanto ha il valore di garantire la irresponsabilità del Capo dello Stato sancita dall'articolo 89 della Costituzione. La controfirma, si badi bene, non è una semplice autenticazione notarile, come inopportunosamente da qualcuno è stato detto al Senato, ma rappresenta, come giustamente rileva il collega Moro, il concorso di due volontà; delle quali però quella del Capo dello Stato è primaria mentre quella del Presidente del Consiglio è concorrente se pur necessaria per la determinazione dell'atto.

È dunque un errore ritenere che la controfirma non abbia valore sostanziale, ma è pure un errore ritenere, come mi è sembrato di capire dalle parole dell'onorevole Moro, che la controfirma si identifichi sostanzialmente con la proposta.

Diceva or ora l'onorevole Moro che, nella sostanza, non si differenziano i due testi, quello a suo tempo approvato dalla Camera e quello poi approvato dal Senato. Ebbene, a me pare che non sia così; a me pare che vi sia una differenza sostanziale notevole, e che sarebbe errore grave il supporre che l'istituto della controfirma faccia trasferire la potestà

dal Capo dello Stato al Presidente del Consiglio. È evidente che, poiché noi siamo in un regime di uomini liberi e non in un regime di schiavi, il Presidente del Consiglio non ha l'obbligo di apporre la sua controfirma se egli non aderisce alla iniziativa del Capo dello Stato. Ne trarrà le conseguenze politiche necessarie, le quali potranno eventualmente portare ad una crisi di Gabinetto. E, qualora le Camere designassero la stessa persona del Presidente del Consiglio dimissionario al Capo dello Stato per la costituzione del nuovo Gabinetto, ciò potrà anche portare ad una crisi più grave, ad una crisi presidenziale. Ma ad ogni modo è certo che non si tratta di un atto che debba provenire dall'iniziativa del Governo per il solo fatto che il Governo appone la controfirma: l'iniziativa è del Presidente della Repubblica.

Io mi limiterò (poiché la mia voce non potrebbe avere — nonostante io sia stato scherzosamente definito da un collega molto autorevole il « fisiologo del diritto » — alcuna autorità in materia) a leggere le parole che scrisse il nostro più grande costituzionalista recentemente purtroppo scomparso, Vittorio Emanuele Orlando, in quello che credo fu il suo ultimo lavoro scientifico, pubblicato nel 1951 proprio su questo argomento.

Scrisse Vittorio Emanuele Orlando: « Dirò rapidamente che è per me un errore credere che il solo fatto del necessario concorso di una controfirma faccia passare ogni potestà effettiva dal Presidente della Repubblica al ministro o al Consiglio dei ministri, cui è affidata la controfirma. Io non mi soffermerò certo sulle varie opinioni espresse circa la natura giuridica d'un tale concorso, che per me si risolve nell'attribuire e al Capo dello Stato e al ministro un concorso di volontà e quindi di influenza tanto dell'uno quanto dell'altro. Dal Capo dello Stato dipende certamente la qualità sovrana del comando o della risoluzione, mentre soltanto al ministro ne spetta la responsabilità. Ma, come non è possibile disgiungere una responsabilità circa un atto dalla condizione di avere quell'atto voluto, non è egualmente possibile che estranea rimanga la volontà di colui da cui l'atto proviene e che lo rende efficace ».

Con questo pensiero di Vittorio Emanuele Orlando io credo possa essere esattamente definito il significato vero, la portata vera della norma approvata dal Senato e che noi ci accingiamo ad approvare oggi qui alla Camera. In tal senso io esprimo la piena soddisfazione del gruppo liberale per l'accordo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

su questo punto è stato raggiunto. (*Vivi applausi*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io desidero esprimere il mio disappunto, la mia protesta per il troppo tempo che si è lasciato trascorrere prima di mettere in atto questo istituto della Corte costituzionale. L'*iter* parlamentare, le vicende di questo disegno di legge scaturiscono così, a prima vista, dalle date di queste tappe successive, di questa *via crucis*.

Guardate. Il Senato l'ha approvato una prima volta il 17 marzo 1949. Evidentemente, il giorno 18 o il giorno 19 l'avrà trasmesso alla Camera. La Camera l'ha posto in discussione e approvato il 16 marzo 1951, cioè appena due anni dopo! In quella circostanza, il disegno di legge presentato dal Governo fu modificato nell'articolo 4 da un emendamento proposto (se mal non ricordo) dall'onorevole Fumagalli, e approvato dalla Camera, contro l'opposizione decisa delle destre, delle sinistre e dei liberali.

Questi due anni di giacenza alla Camera sono troppi e perciò, quando oggi l'onorevole Moro, con un candore straordinario, vuol farci credere che anche i democristiani sono stati ansiosi di attuare con la maggiore possibile sollecitudine l'istituto della Corte costituzionale, abbiamo motivo di dubitare molto di così belle intenzioni!

Dal marzo 1951, tornato al Senato con lo sciagurato emendamento Fumagalli, il disegno di legge è stato discusso e approvato nuovamente dall'altro ramo del Parlamento nell'ottobre 1952. Un altro anno è mezzo! Voi vedete l'assenza assoluta del Governo, della sua azione...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Che c'entra il Governo.

CUTTITTA. Noi abbiamo sperimentato che quando il Governo vuol farsi valere nelle Camere (e la legge elettorale ce ne ha dato insegnamento assai istruttivo), quando al Governo una legge preme, trova modo di farla correre e galoppare. Ma questa legge non soltanto alla maggioranza non premeva di farla, ma premeva il contrario: cioè, premeva di non varare la Corte costituzionale. Ormai è chiaro, e sono inutili gli infingimenti e le ipocrisie: la maggioranza non ha voluto questo istituto, e lo sta ostacolando in tutti i modi. Noi, opposizione di destra e di sinistra, per la legge elettorale abbiamo fatto un ostruzionismo che è stato criticato e per cui

si è gridato allo scandalo, dicendo che impedivamo la funzionalità del Parlamento; ma questo Governo, che ha esercitato un'azione massiccia, che ha fatto prevalere la sua volontà in Parlamento ponendo la questione di fiducia inopinatamente su una legge che, per statuto costituzionale, andava completamente e compiutamente discussa, questo Governo, dico, nulla ha fatto per la legge sulla Corte costituzionale, anzi « vi ha bagnato il pane », come si dice in forma povera e popolare, e si è adoprato perché le cose camminassero il più lentamente possibile. Governo e maggioranza hanno fatto un ostruzionismo vero, scientifico, portato alle estreme conseguenze. Il nostro ostruzionismo contro la legge elettorale è durato due mesi: noi siamo stati dei poveri untorelli, onorevoli colleghi dirimpettai, (*Indica l'estrema sinistra*), ma loro, altro che due mesi! Cinque anni!

Adesso, finalmente, si son decisi, per salvare un minimo di faccia, perché ci avviciniamo ai comizi elettorali; ma sapremo raccontare noi al popolo le vicende della Corte costituzionale. Voi andrete a dire ché si è ritardato, per l'ostruzionismo fatto durante i lavori parlamentari dalle opposizioni, ma questo lo potrete raccontare agli elettori di Peretola! Quelli delle grandi città non vi crederanno. (*Commenti al centro e a destra*).

Ora siamo a questo. Il vostro ostruzionismo manifesta apertamente il desiderio di non giungere alla creazione dell'istituto. Questo è provato, provatissimo, potete dire tutto quello che volete, ma la storia è questa. L'emendamento Fumagalli, sul quale avete insistito fino a ieri, siete costretti ad accantonarlo per l'azione dei vostri satelliti, e in primo luogo del partito liberale (e mi piace dare atto di questa presa di posizione del partito liberale espressa oggi per bocca dell'onorevole Martino). Soltanto sotto questa pressione avete ceduto sull'emendamento Fumagalli che intendevate mantenere ancora una volta! Qui non si tratta di quisquillie, non si tratta di stabilire quella formauntuosa di rispetto al Capo dello Stato di cui ci ha parlato testé l'onorevole Moro. Macché rispetto e rispetto! L'emendamento Fumagalli annullava la volontà del Capo dello Stato; l'emendamento Fumagalli diceva chiaramente che la maggioranza voleva 5 giudici eletti dalle due Camere, cioè dalla maggioranza; e 5 giudici proposti dalla maggioranza attraverso il proprio ministro di grazia e giustizia; cioè volevate fare una Corte costituzionale assicurandovi la maggioranza assoluta dei giudici.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

Questa non è democrazia, questa è attitudine la più manifesta verso la dittatura.

Il Governo è venuto a dire, per bocca dell'onorevole De Gasperi, allorché noi, a proposito della legge elettorale, muovevamo l'appunto del ritardo di questi due istituti fondamentali (la Corte costituzionale e il *referendum*), che aveva fatto il suo dovere, presentando le leggi relative e non aveva colpa se il Parlamento non le aveva ancora approvate! Questa è una vera ipocrisia, perché quello che si è fatto contro le minoranze, che sollecitavano la creazione dei due istituti, costituisce atto di sopraffazione e di sopraffazione, e, quando la sopraffazione si ammanta di ipocrisia, abbiamo il diritto di pensare che al sopruso si aggiunge anche la irrisione contro le minoranze che non si possono difendere.

Oggi io desideravo parlare per difendere l'articolo 4 nella formulazione proposta dal Senato. Questo compito mi viene a mancare e ne prendo atto volentieri. Però, esprimo il mio avviso: noi di questa parte siamo assolutamente contrari a che si cambi una sola virgola nel testo approvato dal Senato. Così come è, lo riteniamo ottimamente formulato; e il volerlo rinviare ancora indietro male nasconde il vostro desiderio di menare il can per l'aia ancora per molto tempo. Vi siete assunta una grande responsabilità, onorevoli colleghi della maggioranza, nel procrastinare, per 5 anni, l'istituzione della Corte costituzionale.

Mi si consenta di ripetere che cosa è la Corte costituzionale, e quali funzioni sono ad essa attribuite dall'articolo 134 della Costituzione che così recita: «La Corte costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le regioni, e tra le regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica ed i ministri, a norma della Costituzione».

Non è la terza parte di questo articolo che mi preoccupa, perché non vi è da muovere accuse né al Presidente della Repubblica, né ai ministri; ma più di una volta da persone di qui dentro, che di diritto costituzionale si intendono profondamente, è stato affacciato il dubbio che alcuni nostri atti legislativi non siano in armonia con le norme dettate dalla Costituzione. È mancata, dunque, alle opposizioni e al popolo italiano la possibilità di fare ricorso a questo istituto della Corte

costituzionale. Se volessimo andare ai limiti del diritto costituzionale, potremmo dire che tutto il nostro lavoro legislativo ha avuto un peccato di origine del quale non si può liberare. Noi abbiamo legiferato per cinque anni ed il popolo italiano non ha avuto il conforto dell'istituto della Corte costituzionale, che avrebbe potuto servire in diverse occasioni a stabilire se le nostre leggi erano o non erano costituzionali. Questa è la responsabilità che vi siete assunta e di questo dovete rispondere.

LACONI. Chiedo di parlare per proporre una sospensiva.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

L'onorevole Laconi ha facoltà di parlare.

LACONI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Moro ci ha posti, non dico inaspettatamente ma tuttavia subitamente, di fronte ad una situazione che possiamo definire completamente nuova, e che, a nostro avviso, riveste il carattere di una eccezionale gravità.

Fino ad ora, sul tema della Corte costituzionale vi erano due tesi note, due posizioni apertamente dichiarate. Queste due posizioni venivano comunemente attribuite, direi per comodità di indicazione, l'una all'un ramo e l'altra all'altro ramo del Parlamento. Si parlava di una posizione del Senato e di una posizione della Camera. Dico per comodità di indicazione, perché nessuno di noi ignora quale senso avesse questo apparente dissenso tra Camera e Senato e quali fossero i riposti motivi del differente atteggiamento della maggioranza nell'una e nell'altra Camera. Tuttavia vi erano fino ad ora di fronte a noi e al paese due posizioni note e chiare. Secondo una di queste posizioni, la posizione del Senato, il potere che la Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica di nominare un certo numero di giudici della Corte costituzionale doveva intendersi come un potere attribuito al Capo dello Stato a titolo personale, sia pure con quei limiti che circondano la figura di una autorità così alta. La posizione che veniva normalmente indicata come posizione della Camera, attribuiva invece non al Capo dello Stato ma praticamente all'iniziativa governativa la nomina di questi giudici; il Presidente della Repubblica secondo questa posizione non avrebbe avuto che la funzione di sanzionare con la sua alta approvazione l'iniziativa del Governo. E non era questione da poco. Trattandosi di desi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

gnazione di persone, in definitiva, se l'iniziativa veniva attribuita al Governo, è evidente che non vi era un largo margine di discrezionalità per il Capo dello Stato nel quale egli potesse muoversi.

Vi erano, dunque, finora due posizioni aperte, dichiarate. Che queste due posizioni avessero non solo una differenza sostanziale, ma desero luogo anche ad una differenza formale, è tanto vero che si giunse ai rinvii dal Senato alla Camera e alle differenti formulazioni, ultima quella della Commissione nel testo che in questo momento è oggi in discussione davanti a noi. Si è giunti a differenti formulazioni impennate l'una su di un concetto e l'altra su un altro concetto.

Qual è la situazione nuova determinatasi dopo l'intervento dell'onorevole Moro? Apparentemente, dal punto di vista formale, il gruppo di maggioranza della Camera dichiara, per bocca dell'onorevole Moro, di accettare la formula del Senato. Il che dovrebbe significare che la maggioranza della Camera recede dalla posizione che ha assunto precedentemente, di condizionare la nomina dei giudici da parte del Capo dello Stato ad una iniziativa governativa e di vincolarla attraverso questa iniziativa, e si rimette quindi alla formula del Senato, che attribuisce al potere personale del Capo dello Stato la nomina dei giudici.

Dico che dovrebbe significare questo; ma l'onorevole Moro ci spiega che non è affatto così. L'onorevole Moro ci chiarisce che non intende affatto rimettersi alla interpretazione del Senato, ma che vuol fare esattamente il contrario, che vuole cioè assimilare la formulazione del Senato al concetto che la maggioranza ha già formulato in questo ramo del Parlamento. Cioché la forma contraddice nettamente alla sostanza. E mentre apparentemente ci troviamo di fronte a un atto di remissione, che dovrebbe giustificare l'approvazione pura e semplice dell'articolo 4 nella formula approvata dal Senato, in realtà ci troviamo dinanzi ad una interpretazione che snatura completamente la formulazione del Senato attribuendole un valore che non ha. Se questo valore avesse la formulazione del Senato, non vi sarebbe stato il dissenso tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, non vi sarebbe stata l'ultima formulazione, non vi sarebbe oggi da parte dell'onorevole Martino una interpretazione che nella sostanza è completamente divergente da quella data dall'onorevole Moro.

Evidentemente il problema di interpretazione non solo non è pacifico, ma si risolve

in un senso nettamente opposto a quello in cui l'ha risolto l'onorevole Moro. D'altra parte, quando si entra in un problema di interpretazione in questo campo, a chi si parla? Questa è la domanda che ci si pone: a chi ci si rivolge? Chi è che dovrà interpretare domani la volontà del legislatore? A chi si rivolge l'onorevole Moro?

Non certo al Senato, perché il Senato ci ha dato già la sua formulazione che è stata trasmessa alla Camera e noi in questo momento stiamo esaminandola e discutendola. L'onorevole Moro non credo che si rivolga nemmeno alla Camera perché la Camera, sia pure attraverso suoi atti precedenti di volontà e attraverso il parere della Commissione, ha dato una formulazione che sostanzialmente dimostra che dissente dalla interpretazione della formula del Senato che è stata data dall'onorevole Moro.

A chi si rivolge dunque l'onorevole Moro? Chi sarà l'interprete della intenzione della volontà del legislatore attuale? Insomma, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro, l'onorevole Moro si rivolge al Presidente della Repubblica. L'onorevole Moro dice al Presidente della Repubblica che quand'anche la legge venga approvata nella formula che è stata data dal Senato, il Presidente della Repubblica sarà ugualmente vincolato alla interpretazione che ne dà la maggioranza della Camera.

Questo, onorevoli colleghi, è il fatto davanti al quale ci troviamo; cioè ci troviamo di fronte ad una interpretazione capziosa della formulazione del Senato e dinanzi ad una intimidazione rivolta al Presidente della Repubblica, il quale viene perfino privato del suo fondamentale potere che è quello di rinviare al Parlamento, con un messaggio, una legge quando ritenga che questa legge vada al di là dei poteri del Parlamento o violi un principio costituzionale.

Se infatti al Presidente della Repubblica giungesse la formula originaria della Camera, la formulazione della Commissione della Camera, il Presidente si troverebbe dinanzi ad una certa interpretazione del disposto costituzionale ed avrebbe sempre il modo di rivendicare nei confronti del Parlamento un potere che ritiene menomato, attenendosi al fatto che questo potere gli è negato od è limitato nella formulazione esplicita della legge. Questa possibilità, invece, viene esclusa, attraverso la posizione assunta dall'onorevole Moro e dal gruppo di maggioranza, al Presidente della Repubblica. E laddove si voleva stabilire un vincolo attraverso una formula-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

zione esplicita, chiara, che interpretava in un certo modo il disposto della Costituzione, qui si ricorre alla intimidazione tacita, alla pressione tacita nei confronti del Presidente della Repubblica, all'invito ad accettare una certa interpretazione, (che è così opinabile che la stessa Commissione ne dissente) e ad attenersi a questa interpretazione e ad accettare questo determinato limite, nonostante la lettera della legge non dica quello che le si vuole far dire.

A questo punto siamo giunti! Ed io credo che non possiamo nasconderci che siamo giunti ad una situazione di eccezionale gravità. Direi che la prova migliore che sono gravi le dichiarazioni dell'onorevole Moro, sta nell'intervento dell'onorevole Martino. In sostanza, tutto il significato dell'intervento dell'onorevole Martino in che cosa consiste? Consiste nel fatto che l'onorevole Martino è costretto a prospettarsi l'eventualità del conflitto.

È vero che l'onorevole Martino ha parlato di volontà primaria e di volontà concorrente, dando così al testo del Senato una sua propria interpretazione, ma mi consenta l'onorevole Martino di fargli notare che, per quanto possa essere autorevole la sua parola ed autorevole la posizione del suo gruppo anche e soprattutto, direi, in un problema di questo genere, che attiene alle prerogative del Presidente della Repubblica, ben maggiore rilievo ha l'interpretazione che ne dà ufficialmente alla Camera il partito di maggioranza, aprendo la strada al governo che dovrà essere anche esso uno degli interpreti di domani.

Io mi chiedo: non è più onesto e più leale, se volete realmente dire al Capo dello Stato che deve tenersi vincolato alla iniziativa governativa e volete togliergli il potere, dirlo in tutte lettere e consentire almeno al Capo dello Stato di fare uso della facoltà che gli viene dalla Costituzione di rinviare alle Camere, con un suo messaggio, se lo crede, un disegno di legge che menoma i suoi poteri e che interpreta il disposto della Costituzione contro la lettera della Costituzione stessa? Non è più leale comportarsi in questo modo? È ammissibile che una questione di questo genere venga risolta attraverso una pressione, una interpretazione suggerita ed imposta dal partito di maggioranza ed estesa non soltanto alla formulazione della Camera, ma anche alla lettera formulata dal Senato? È lecita una cosa di questo genere?

Io credo che il minimo che possiamo fare, signor Presidente, per rimettere la questione in termini chiari ed onesti, è di chiedere alla

Commissione quale sia il suo atteggiamento, non dico sul merito della interpretazione dell'onorevole Moro, né sul merito della questione che sta davanti a noi, ma non fosse altro sulla possibilità di interpretare la formulazione del Senato nell'uno o nell'altro modo; perché finora la Commissione ha emendato il testo del Senato perché trovava che in questo testo era formulata una certatesi contraria alla propria.

Convieni, invece, la Commissione con l'onorevole Moro, che il testo del Senato è elastico e può assumere un senso completamente opposto a quello che appare dalla sua lettera?

Non ignoro che il relatore onorevole Tesauero ha già fornito ai giornali questa interpretazione...

TESAURO, *Relatore*. Non è esatto.

LACONI. Sarà uno di quei casi di ispirazione dallo Spirito Santo. I giornali, oggi, danno a suo nome la notizia della proposta formulata poco fa dall'onorevole Moro. È una di quelle curiose coincidenze che per caso...

TESAURO, *Relatore*. Se ella leggesse le mie dichiarazioni fatte precedentemente in Commissione, constaterrebbe che non sono modificate.

LACONI. Comunque, ciò è del tutto irrilevante.

La questione è questa: se la Commissione fa sua questa interpretazione. Se la fa sua, si tratta di spiegare alla Camera come mai vi è stato un rinvio tra Senato e Camera, quando non vi era nessun motivo, perché entrambi volevano dire la stessa cosa.

Io credo che il minimo che possiamo chiedere a questo punto è che la Commissione enunci una sua posizione, e che abbia tempo di esaminare la questione.

Noi stiamo entrando, onorevoli colleghi, in una fase particolarmente delicata del dibattito. Noi non possiamo ignorare a questo punto che, se anche fisicamente assente, in realtà l'interlocutore di questo dialogo è il capo dello Stato, il Presidente della Repubblica: a lui ci si rivolge, a lui si vogliono porre oggi questi limiti.

In un terreno di questo genere credo che il minimo che si possa chiedere è che la Camera formuli nel modo più esplicito il suo pensiero, la sua convinzione. Il minimo che si può chiedere è che la Camera esprima, non soltanto attraverso l'interpretazione ufficiale dell'uno o dell'altro gruppo, ma attraverso tutte le forme procedurali più corrette, la sua volontà e che questo pensiero maturi dalla Commissione in aula, onde si sappia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

che la Camera approva una certa formulazione di legge, dandole un certo significato nei confronti del Presidente della Repubblica e nei confronti del Senato (che ha dato una formulazione non equivoca e certamente differente da quella enunciata dall'onorevole Moro) e ciascuno dei gruppi prenda la propria responsabilità. Ma chiarisca soprattutto la propria posizione la Commissione, che fino a ieri ha dimostrato di essere convinta dell'esistenza di un sostanziale dissenso fra il Senato e la Camera, e che oggi ad un certo punto, verrebbe, attraverso un curioso giuoco di prestigio, a sostenere che la formula che è stata approvata dal Senato è identica nella sostanza a quella approvata dalla Camera.

Io credo che il minimo che si possa chiedere è che la Commissione esamini la questione ed eventualmente ritiri i suoi emendamenti, che non credo che siano soltanto formali e che comunque esprima la propria posizione e permetta alla Camera di discutere con cognizione di causa, conoscendo qual è l'esatta interpretazione del testo del Senato e quale valore esso viene ad avere, e in quale quadro costituzionale esso si pone rispetto agli emendamenti presentati dalla Commissione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare sulla sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Non vorrei parlare né in favore né contro la proposta di sospensiva, ma solo rivolgere all'onorevole Laconi l'invito di rinviare la sua proposta al momento opportuno e cioè a dopo che avrà parlato il ministro guardasigilli.

A me sembra che l'onorevole Laconi abbia una esagerata stima non dirò dell'onorevole Moro, per il quale ho altrettanta stima senza dubbio anch'io, ma del valore che alle parole dell'onorevole Moro, autorevole rappresentante del gruppo di maggioranza, si possa attribuire. Io non penso che la personale interpretazione dall'onorevole Moro data al testo della legge, sia pure a nome e per conto del suo gruppo, possa avere forza di legge. Io mi sono perciò limitato ad esprimere un avviso diverso, circa l'interpretazione da dare al valore della controfirma, da quello che fu espresso dall'onorevole Moro. Per altro, gli atti del Senato stanno eloquentemente a testimoniare quale è il significato che l'altro ramo del Parlamento ha voluto dare all'articolo di legge che è in discussione. A me sembra dunque che occorra in questo caso sentire piuttosto il pensiero del Governo in proposito,

tanto più che noi siamo di fronte ad un argomento che ha una grande importanza, non soltanto giuridica ma anche politica, di fronte ad un argomento sul quale il Governo non può non far sentire la sua voce.

Noi siamo di fronte ad una questione che a parer mio ha giustamente attirato l'attenzione del pubblico e in un certo senso ha anche sollevato alcuni strati dell'opinione pubblica; ad una questione che non è soltanto giuridica, e per la quale il Governo possa dunque rimettersi al Parlamento, ma che ha anche una sostanza politica veramente notevole. L'accogliere il principio consacrato nell'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Fumagalli e approvato dalla Camera significherebbe per molti italiani esautorare il Capo dello Stato e privare i cittadini delle garanzie giurisdizionali che sono sancite dalla Costituzione. Questa è l'importanza politica dell'argomento che noi discutiamo, e questa importanza politica non è a noi sfuggita e non è sfuggita certamente all'onorevole Moro: essa non può sfuggire, a maggior ragione, al rappresentante del Governo. Io penso, quindi, che prima di chiedere la sospensiva, alla quale io per altro aderirei qualora il Governo dovesse dare per questo articolo una interpretazione analoga a quella fornita dall'onorevole Moro...

MARTUSCELLI. L'ha già data. Il ministro guardasigilli si è espresso al Senato in questo senso.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella non ha presenti gli atti.

MARTINO GAETANO. Non si è espresso in questo senso, ma si è espresso, se non erro, in senso presso a poco analogo a quello che è il significato delle parole da me pronunciate oggi qui. Comunque, sentiremo dalla viva voce del ministro quale è il pensiero del Governo. Se il pensiero del Governo fosse quello che immagina l'onorevole Laconi, evidentemente noi liberali non soltanto aderiremmo alla proposta sospensiva, ma dichiaro fin d'ora che voteremmo contro l'articolo che ci viene proposto.

Noi intendiamo, in questa materia, essere assolutamente chiari. Noi non possiamo in nessun modo ammettere che questa potestà, che la Costituzione riconosce al Capo dello Stato, gli venga, con una legge ordinaria, negata.

Sia dunque ben chiaro che, nei limiti di quella che è, secondo me, la retta interpretazione da dare all'istituto della controfirma e all'articolo che è davanti a noi — e che per altro è molto autorevolmente suffragata dal pensiero di Vittorio Emanuele Orlando, at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

traverso quelle sue parole di cui poco fa ho dato lettura — noi voteremo l'articolo di legge; ma noi pensiamo che se questa interpretazione non è quella del Governo, ci si troverà di fronte ad una situazione politica tale, per cui non è possibile accettare l'articolo che è stato proposto.

Orbene, in queste condizioni, io penso che la sospensiva proposta dall'onorevole Laconi debba essere per lo meno rinviata a dopo che il ministro guardasigilli avrà espresso il suo pensiero; e rivolgo invito all'onorevole Laconi di voler aderire a tale mia richiesta. (*Applausi*).

LAÇONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAÇONI. Non ho difficoltà ad aderire all'invito dell'onorevole Martino. L'unico timore che nutro — ed è difficile ad esprimersi — è questo: io non vorrei che il suo personale spirito liberale, onorevole Zoli, la portasse — me lo consenta — ad una posizione che non fosse assunta, non dico con la piena responsabilità di ministro, ma con la piena consapevolezza dell'impegno collegiale che essa comporta per il Governo, soprattutto in relazione alla particolare importanza che ha, in una materia di questo genere, la persona del Presidente del Consiglio.

Questa è l'unica sfumatura di preoccupazione che io abbia. Io vorrei che ci trovassimo di fronte ad una risposta da parte del Governo che suonasse pieno impegno non soltanto per il dicastero che regge l'onorevole Zoli, ma per il Governo come organo collegiale, e per la Presidenza del Consiglio, che è poi quella che dovrà muoversi su questo terreno, e che dovrà quindi realizzare l'impegno assunto dal Governo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È meglio chiarire subito il pensiero del Governo, dico del Governo, perché la distinzione che fa l'onorevole Laconi fra il ministro e il Governo non mi pare che sia fondata. Evidentemente, quando alla Camera parla un ministro, egli rappresenta il Governo, non un determinato dicastero.

Il pensiero del Governo è che non sia possibile interpretare qui il significato della controfirma. Noi non abbiamo, in questa sede, facoltà di interpretare leggi costituzionali. Noi siamo tutti d'accordo nel ritenere necessaria la controfirma. La divergenza fra il pensiero dell'onorevole Martino e il pensiero dell'onorevole Moro è — direi — di sfumatura, ma

tuttavia non è, questa, una questione che possa essere risolta qui, e da noi.

Se dovessi esprimere un pensiero personale, direi che sono in una posizione intermedia tra l'onorevole Martino e l'onorevole Moro. Esaminiamo tutte le tesi. In sostanza, la proposta Fumagalli — lo « sciagurato emendamento », come è stato definito — dava l'iniziativa al Ministro della giustizia. Vi è poi un emendamento che vorrebbe dare questa iniziativa al Presidente del Consiglio. Vi sono poi gli assolutisti — ve ne sono molti; tra questi vi è, se non sbaglio, anche l'onorevole Cuttitta; comunque ve ne sono al Senato — i quali vorrebbero negare ogni valore alla controfirma.

Ma fra la tesi Moro e la tesi Martino, la differenza è assai minore: entrambi riconoscono la necessità del concorso di queste due volontà, e questo è il punto. Controfirma vuol dire manifestazione di libera volontà: adesione di volontà, secondo l'onorevole Martino; concorso di volontà, secondo l'onorevole Moro; in ogni modo entrambi concordano nella necessità dell'intervento della volontà di colui che controfirma l'atto.

DE MARTINO FRANCESCO. Concorso di volontà su che cosa? Sul merito?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sul merito, perché non si può ammettere che colui il quale ha la responsabilità di un atto non debba avere la possibilità di ingerirsi nel merito. Voi non potete affermare questo.

Onorevoli colleghi, il ministro che vi parla è stato un giorno chiamato — non ricordo se qui o nell'altro ramo del Parlamento — a render conto di un atto che fa parte delle prerogative massime del Capo dello Stato: a render conto, cioè, di una grazia. Eppure nessuno si è sognato di dire che quel giorno il ministro della giustizia avrebbe avuto la facoltà di dire che la cosa non lo riguardava perché aveva solamente controfirmato, e la responsabilità doveva essere di altri.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma non è la stessa cosa!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo lo dice lei. Ma il concetto della controfirma secondo il parere non solo mio, ma anche dell'onorevole Martino e dell'onorevole Moro è che, importando una responsabilità della persona che controfirma, implica il concorso della sua volontà. In quale maniera? Ecco il punto dove sembra che l'onorevole Martino e l'onorevole Moro divergano e che io ritengo non sia necessario né possibile precisare, perché questi problemi non si risolvono né con una disposizione di legge né con una interpretazione che sia dato dall'uno o dall'al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

tro, ma colla prassi. Ci saranno intese e si arriverà alla formazione di quest'atto (onorevole Martino, respingo la parola « primaria » perché essa importa la parola « secondaria »), con volontà prevalente, se vogliamo principale, di una parte, ma sempre col concorso dell'altra volontà. Però questa a mio avviso non è questione che possa essere risolta dalla Commissione e — con tutto il rispetto — neanche dall'Assemblea: perché una questione di interpretazione di una disposizione e di un istituto previsto con carattere generale dalla Costituzione evidentemente non può essere risolta da una Assemblea in occasione di una determinata legge. Quando la questione si presenterà nella sua sede essa sarà risolta. Oggi, in sede di una legge ordinaria, pretendere di dare l'interpretazione di una parola della Costituzione e stabilire quale è il valore della controfirma (questione di carattere generale, e non di carattere particolare come è in questa legge) mi pare fuor di luogo e non consentito.

Nel dire la qual cosa, onorevole Martuscelli, sono perfettamente coerente con quello che ho detto al Senato, dove ho espresso il mio parere personale, ma aggiunti però quello che dico oggi, e cioè che quel che premeva marcare era che la questione restava non decisa (non dico non delibata), perché non ritenevo che questa questione potesse essere decisa dal Parlamento in occasione di una legge ordinaria.

Questo è il pensiero del Governo, che l'onorevole Laconi potrà considerare non dico esauriente e neanche convincente (non ho mai avuto la pretesa di convincere quella parte), ma sufficientemente chiaro per quelle che sono le conseguenze che crederà di trarne.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei spiegare perché mantengo il mio punto di vista. Il ministro, mentre dice che questa non è la sede per dare una interpretazione, in realtà la dà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Personale.

LACONI. Qui tutti parlano a titolo personale: il rappresentante della maggioranza, il ministro della giustizia... è evidente che questo parere non si può intendere come un parere personale. Io esprimevo il timore che ci si potesse trovare dinanzi ad un parere personale perché fidavo negli spiriti liberali dell'onorevole Zoli; ma, udito il parere dell'onorevole Zoli, non posso credere che il Governo abbia un parere molto diverso dal suo.

Convegno con l'onorevole Martino che c'è un concorso di volontà. Non posso pensare che la firma sia qualcosa di puramente meccanico. Ma in che senso ci può essere un concorso di volontà? È evidente che il ministro può rifiutare di firmare e andarsene. Ma da che cosa può essere determinato questo atto di volontà da parte del Governo? Può essere determinato da motivi di opposizione profonda alla volontà espressa dal Capo dello Stato. In altre parole, il concorso di volontà si deve intendere come una « non opposizione » da parte del Governo, nel senso che il Capo dello Stato designa ed il Governo — qualora non abbia motivo per opporsi — firma. Soltanto nel caso che insorgano dei motivi preminenti, il Governo fa presenti questi motivi e si dimette. In questo senso la cosa è accettabile, cioè che il concorso di volontà, anche sostanziale e non solo formale, possa esprimersi come una « non opposizione » da parte del Governo. D'altra parte, tutto ciò è ovvio, perché quand'anche in questa sede non lo si ammettesse, è evidente che al Governo rimane sempre la facoltà di dimettersi e nessun può togliergliela.

Ma dato che abbiamo una maggioranza e che questa maggioranza prolunga la sua stabilità nel tempo, dato che questa maggioranza — e questo ci preoccupa — potrebbe rinnovare il suo mandato al Governo e potrebbe con ciò dar luogo ad un conflitto non solo politico ma anche strutturale ed istituzionale; è evidente che dobbiamo preoccuparci di stabilire i limiti entro i quali il conflitto può aprirsi.

Si può ammettere che l'atto di volontà del Governo vi sia quando esistano dei motivi di opposizione, e che quindi il concorso di volontà si concreti normalmente in un apprezzamento dei motivi di una eventuale opposizione. Ma il punto è un altro: è anzitutto quello della iniziativa. Dalle parole dell'onorevole Moro abbiamo creduto di comprendere che il gruppo di maggioranza ritiene che, nel momento in cui si debbono nominare i giudici, il Governo presenterà la sua lista. Questo è il primo problema che ci si pone. L'onorevole Moro ha insistito sul tema dell'iniziativa da parte del Governo ed il ministro, quantunque in questo momento faccia un cenno di dissenso, in pratica si è rifiutato di riconoscere perfino una posizione « primaria » alla volontà del Capo dello Stato: egli ha parlato di conversazioni, mi pare, ha parlato di colloqui. Ma i colloqui si fanno fra pari, fra coloro che debbono trattare, non si fanno colloqui con coloro cui deve essere comunicata una certa decisione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

e che debbono limitarsi ad esaminare se vi siano motivi di opposizione radicale a questa decisione.

Il colloquio è un'altra cosa; è una trattativa in cui il Governo ha dietro di sé la maggioranza della Camera e può avere a ripetizione il voto di fiducia e la riconferma dell'incarico, mentre il Capo dello Stato ha solo la lettera della Costituzione e null'altro. Se non salviamo la lettera della Costituzione, quale appoggio rimane al Presidente della Repubblica? Evidentemente egli ha sempre la possibilità di aprire una crisi, ma nel campo della trattativa voi avete la vostra forza di Governo e di maggioranza parlamentare; il Capo dello Stato non ha altro che la lettera della Costituzione. È questa lettera che bisogna salvare, affinché resti una qualche consistenza ai poteri del Presidente della Repubblica anche nel corso della discussione che egli dovesse avere col Governo.

Ripeto: la questione non si può risolvere in questi termini, da pari a pari e nel corso di una trattativa. Possiamo ammettere, non solo nella forma, ma anche nella sostanza, il concorso di volontà per il semplice fatto che, qualora questo concorso non vi sia, il Governo può sempre rifiutarsi di firmare. Ma deve esservi un limite entro il quale questo concorso di volontà deve esplicarsi e questo limite deve consistere nella facoltà di opposizione da parte del Governo: non vi deve essere un concorso alla scelta, ma solo una valutazione della scelta ed eventualmente un parere complessivo. Quando insorgano motivi di opposizione radicale, il Governo conosce la sua strada: si dimetterà. Quando questi motivi non vi siano, il Governo firma, perché convalida l'atto di volontà del Capo dello Stato cui la Costituzione personalmente riserva i poteri di scelta e di designazione.

Ciò premesso, mi pare che i motivi che suggerivano una sospensione del dibattito non siano venuti meno per il semplice fatto che siamo ancora nel campo delle interpretazioni. L'onorevole ministro, pur rifiutando le interpretazioni, ne ha dato una sua che si colloca — a suo avviso — fra quella dell'onorevole Moro e quella del collega Martino.

A questo punto mi pare impossibile che non appaia utile a tutti quel dibattito in Commissione che, se non permetterà senz'altro di trovare un'intesa, servirà almeno a sottrarre alla pubblicità della Camera alcuni aspetti della questione che hanno un carattere così delicato. Io direi che la strada della Commissione è, in questo momento, la più prudente e la più adeguata all'importanza

del problema, quella che offre la garanzia maggiore e che servirà meglio di qualunque altra a cercare un accordo, se possibile, o per lo meno a indicare una interpretazione precisa, che dia la possibilità a ciascuno di noi di votare in un senso o nell'altro sapendo il significato delle parole che è chiamato a votare.

CLERICI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può stupire questa mia presa di posizione a favore della proposta, ma essa deriva da uno scrupolo e da una preoccupazione grave, che io sento il dovere di sottoporre alla Camera. Come tutte le questioni simili sottoposte all'esame del Parlamento, anche questa ha un lato politico contingente ed un aspetto politico e giuridico più ampio, di precedente costituzionale. Questo secondo aspetto (è naturale) viene sempre sottovalutato dalle Assemblee, le quali, sensibili organi politici, si preoccupano più di quello che è il momento politico che degli effetti futuri remoti delle decisioni che stanno per prendere. Nella fattispecie, temo in maniera angosciosa (non paia troppo drammatica l'espressione) che, attraverso la duplice e contrastante visione da parte dei due rami del Parlamento, e la discussione in atto, che sa di equivoco e di confusione, possa costituirsi un precedente estremamente pericoloso. Si ha un bel dire che è necessario trovare una soluzione opportuna e corrispondente al momento attuale, momento, però, onorevoli colleghi, che passa: la questione impostata dall'onorevole Martino e da alcuni senatori è di importanza capitale. Si tratta, infatti, di vedere se nella nostra Costituzione il Presidente della Repubblica (naturalmente non faccio questioni di persone, ma di organi dello Stato) abbia dei poteri personali diversi e in potenza anche contrastanti con quelli dei ministri. La questione è evidentemente molto delicata e dico onestamente che mi stupisce sia sollevata dall'onorevole Martino, in quanto è certo che, in regime monarchico, nessun liberale ha mai sostenuto, né nella dottrina, né nella discussione parlamentare, una teoria anche lontanamente simile a quella che io ho sentito esporre qui dal rappresentante del gruppo liberale.

MARTINO GAETANO. Ma ora c'è una Costituzione diversa.

CLERICI. La questione va impostata nei seguenti termini: nel nostro regime parlamentare esiste nel Capo dello Stato, sia esso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

un re o un presidente di repubblica, un potere personale distinto ed eventualmente contrastante da quello del Gabinetto?

GIOVANNINI. È naturale che esista: tanto è vero che voi avete fatto il processo al re, proprio perché non se ne è valso.

CLERICI. È comunque certa una cosa, che, durante il regime della monarchia costituzionale italiana, da parte dei liberali, con alla testa il conte di Cavour, fu stabilito, fin dall'indomani della concessione dello statuto, il principio che il re non aveva nessun potere personale. Questa è la teoria dei Maiorana, degli Arcoleo e degli Orlando, il quale ultimo stabilì persino il principio che neanche la concessione dell'onorificenza del collare dell'Annunziata, un tempo considerata, per la natura speciale dell'Ordine, come attività personale del sovrano, poteva essere esente dalla firma e dalla responsabilità del Presidente del Consiglio.

Non è esatto, penso, porre la questione in termini così materiali e così, direi, grossolani come da qualcuno qui è stata ipotizzata. Non è che il presidente o il re, il Capo dello Stato, debba semplicemente firmare come un qualsiasi amanuense, ridotto a un qualsiasi *féneant*, tutto quello che un ministro o un ministero gli presenta; ma mi pare, onorevoli colleghi — e mi appello a tutte le parti, specialmente all'opposizione — estremamente pericoloso parlare di autorità primaria e di concorso secondario, mi pare estremamente pericoloso l'annunciato principio che il ministro altro non fa che certificare o dare le dimissioni!

Io mi richiamo alla Costituzione: i ministri rispondono davanti al Presidente o rispondono davanti al Parlamento? O sono, come tutta la prassi costituzionale italiana conferma sulla base di quella di tutti gli altri paesi, il comitato esecutivo del Parlamento? Mi pare, onorevole Martino, che sia di estrema gravità il dire che il Presidente della Repubblica ha dei poteri maiestatici, dei poteri personali in opposizione e al di fuori di quelli del Consiglio dei ministri, il quale ha la fiducia delle Camere. Ciò è quanto meno porre un principio estremamente grave, da non potersi assumere senza la più seria ponderazione, perché, a mio avviso, non c'è nella Costituzione attuale repubblicana, né c'era nella costituzione monarchica italiana un siffatto principio; giacché — onorevole Giovannini, ella me lo insegna — fin dal proclama di Moncalieri, l'indomani di Novara, dai liberali fu preteso che si modificasse il testo che proponeva il re, perché non ammisero i ministri del tempo che nel documento si facesse cenno

a una volontà del sovrano diversa e neppure distinta da quella del suo ministero responsabile.

Vi parlo, onorevoli colleghi, con tutta lealtà. Non è questa una delle questioni che si possano risolvere per picche e ripicche, o per prevenzioni contro questa maggioranza in questo momento storico. La storia passa e le maggioranze si modificano. Non si può, in una questione di questa portata, porre un precedente senza aver ben riflettuto. Non dico, intendiamoci, che il Capo dello Stato debba limitarsi a mettere una firma senza alcuna responsabilità morale su qualsiasi proposta dei ministri, ma sta di fatto che nella nostra Costituzione, come nelle costituzioni simili alla nostra, anche monarchiche, la responsabilità è dei ministri, mentre irresponsabile è il Capo dello Stato. E, come fu risposto benissimo, non ricordo più se da Guizot o da Thiers, una volta a Luigi Filippo d'Orleans, quando egli rifiutava una firma, non la volontà del Capo dello Stato irresponsabile, ma la volontà e il concorso del ministro responsabile dinanzi alle Camere che è determinante in un atto.

Non disturbo la storia, per carità! Non ricorderò quanti ministri, in Francia ed in Inghilterra, perdettero la vita e la libertà per contrasti di questo genere, cioè per aver voluto sostenere il potere personale del sovrano in contrasto col Parlamento; ma noi, ammoniti dal passato, non possiamo prescindere dal fatto che il principio su cui si basa tutta la nostra Costituzione è quello di un regime costituzionale e parlamentare, in cui cioè il Parlamento è il baricentro di ogni potere. I ministri godono la fiducia del Parlamento; il Capo dello Stato ha un'altissima, delicatissima, sublime funzione, ma noi non possiamo, così alla leggera, in uno scorcio d'una legge di questo genere, affermare istituti che potrebbero essere domani di estremo pericolo.

Sono perfettamente d'accordo con quanto ha esposto con tanta acutezza l'onorevole guardasigilli, che non è in una legge di questa natura che noi possiamo modificare, o anche solo interpretare la Costituzione. Sono d'accordo che forse la formula che la Camera ebbe già ad approvare — ed io stesso approvai, me lo consenta l'onorevole Fumagalli — era un po' pesante, un po' dura. Ma a me sembra ancora più pericoloso, estremamente pericoloso, lasciar passare un equivoco di questo genere. Onde ritengo che sia veramente nell'interesse della Costituzione, che dura, del nostro regime repubblicano, che deve durare al di là delle contingenze storiche, accogliere la pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

posta fatta da un avversario, ma che opportunamente fornisce la possibilità alla Commissione di esaminare con maggiore ponderatezza un problema, che ha estrema importanza, e che noi non possiamo risolvere empiricamente ed in forma equivoca. Una volta che saranno stati chiariti tutti gli aspetti del problema, potrà la Camera meglio decidere sull'argomento.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Poiché l'onorevole Laconi ha formulato solo oralmente la sua proposta, chiederei che ne precisasse i termini. Se fosse accolta la richiesta sospensiva dell'onorevole Laconi, su che cosa la Commissione dovrà successivamente riferire alla Camera?

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di rispondere al quesito.

LACONI. Per la verità, ho scritto la formula, ma forse non è molto chiara. Per ora (salvo quel che ne può venir fuori dopo: può darsi che ne venga un accordo con l'onorevole Martino e mi auguro che si stabilisca una formulazione precisa dell'articolo), motiverei in modo più modesto il rinvio alla Commissione: cioè, che la Commissione esaminasse il tema, che esaminasse quale valore e significato ha la formulazione del Senato. Mi limiterei a questo. Mi limiterei a questo, col significato che ho dato poco fa a questa proposta. Cioè, ritengo che la materia sia così delicata e tocchi problemi così delicati nella struttura costituzionale dello Stato e così difficili a trattare in un'Assemblea pubblica, che credo vi sia tutto da guadagnare da un esame preliminare in Commissione. Mi auguro che da questo esame preliminare esca una nuova formulazione dell'articolo. Comunque, sono convinto che in questa fase preliminare di lavoro, tante cose possono essere dette in Commissione e tanti angoli possono essere smussati, e se si trova un minimo comune su una questione così delicata e che investe responsabilità, poteri e funzioni dei più alti organi dello Stato, se si trova una formulazione, una posizione anche lontanamente comune, almeno un terreno comune di discussione, o se si trova — tanto meglio — una formulazione accettabile dell'articolo, penso che sia un beneficio per tutti. Quindi, credo che un breve rinvio possa essere così motivato: nel senso, cioè, che la Commissione esamini il tema, interpreti il tema posto dal Senato alla Camera.

PRESIDENTE. La maggioranza della Commissione ha presentato oggi un nuovo

testo. Questo fatto legittimerebbe la richiesta di un rinvio della discussione sull'articolo 4.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Sotto questo aspetto non troverei nessuna difficoltà (sempre che la Camera voti la proposta sospensiva); quello che mi rifiuterei di sottoporre alla Commissione (e credo che l'onorevole Laconi potrebbe essere d'accordo) sarebbe un compito di interpretare. Sono d'accordo col guardasigilli che mai il legislatore è interprete e, se vuole fare norme interpretative, ricorre alla interpretazione autentica. Per questo caso la procedura sarebbe quella della legge costituzionale, trattandosi di interpretare la Costituzione — e meglio ancora — i più alti poteri del nostro Stato. Se fosse quindi formulata l'istanza di rinvio alla Commissione per riesaminare il testo del Senato e quel nuovo testo, sarei sempre d'accordo, salvo il voto della Camera. Mi son permesso di intervenire a scopo di precisazione, per delimitare la funzione della Commissione.

Con l'occasione, mi permetto di porre un'altra domanda, signor Presidente: se fosse accolta la domanda di rinvio, intende ella rinvio alla Commissione plenaria o al Comitato dei nove?

PRESIDENTE. La proposta Laconi non può essere accolta che nel senso del rinvio alla Commissione plenaria per la definitiva formulazione dell'articolo. È evidente che non si può parlare del Comitato dei nove.

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Molto brevemente, perché il mio pensiero è stato già espresso sia dal Governo e sia dal Presidente della Commissione; noi riteniamo che la questione che ha determinato la proposta di rinvio non sorga, in quanto dobbiamo avere il senso dei nostri limiti. In questo momento noi stiamo legiferando in sede ordinaria. Quindi, l'opinione espressa da qualunque deputato e dallo stesso Governo in questa sede non può avere altro valore di quello che può avere l'opinione espressa da uno studioso dell'argomento.

Se noi riteniamo che i lavori preparatori abbiano una importanza per la interpretazione di una legge, questo è vero, ma purché si tratti di lavori preparatori di una legge, di quella particolare posizione, di quel particolare valore. Quindi, le interpretazioni possono avere valore per l'interprete, cioè può

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

aver valore il pensiero espresso, allorché ci si occupa di formulare una disposizione costituzionale. Ma quando in sede di legislazione ordinaria si esprime un parere, una opinione, in relazione alla norma costituzionale, gerarchicamente superiore, evidentemente questo pensiero, questa opinione non possono avere alcun particolare valore per l'interprete.

Quindi, onorevoli colleghi, sono d'accordo sulla importanza del problema che è stato proposto, ma non è questa la sede. Se noi volessimo effettivamente apportare un contributo decisivo alla risoluzione della questione, se esistano questi poteri autonomi o non esistano (questione di grande interesse e questione sulla quale gli stessi studiosi non sono concordi nella risoluzione), dovremmo occuparci della questione nell'esaminare, nello studiare e nel deliberare sopra una legge di carattere costituzionale. Adesso ci stiamo occupando di una legge di carattere ordinario. Anche se fosse accolta una tesi o l'altra, nessun valore essa potrebbe avere in relazione al valore della disposizione costituzionale, la quale conserva tale e quale, integro il suo valore, qualunque sia il pensiero da noi oggi manifestato. Né, ripeto, vi deve essere preoccupazione per l'opposizione, poiché quanto oggi viene affermato non può avere per l'interprete nemmeno quel valore che hanno normalmente i lavori preparatori di una legge.

Ora, siccome la questione non sorge, siccome le preoccupazioni dell'opposizione sono perfettamente rispettate, poiché affermo che quanto viene qui deliberato nulla può fare nei confronti della Costituzione, che noi non possiamo in questa sede assolutamente modificare, ritengo che sia opportuno fare del nostro meglio perché non venga ulteriormente ritardata l'approvazione di questa legge della quale l'opposizione, in particolare, da una parte, e dall'altra, la maggioranza, hanno oggi affermato che vi è assoluta urgenza nel paese.

PRESIDENTE. La Commissione ha osservazioni da fare?

TESAURO, *Relatore*. La Commissione si rimette, per delicatezza, all'Assemblea pur essendo convinta che la Commissione stessa ha esaurito il suo compito. Se si intende con la sospensiva provocare una manifestazione di volontà della Commissione sulla interpretazione da dare ad una norma della Carta costituzionale, è evidente che la Commissione non ha alcuna competenza, perché solamente con una legge di interpretazione autentica e,

perciò, necessariamente costituzionale il Parlamento potrebbe manifestare la propria volontà. Se, poi, si intende provocare un esplicito parere della Commissione sulla definitiva formulazione dell'articolo che viene proposto, è fuori dubbio che i singoli deputati ed eventualmente la maggioranza di essi conserveranno sempre piena la libertà di manifestare le ragioni per le quali accettano questo o quel testo. Mi sembra, perciò, che il rinvio alla Commissione non abbia giustificazione alcuna. Comunque, la Commissione si rimette all'Assemblea e si astiene dal voto.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo non è favorevole alla sospensione della discussione di questa legge. Ho usato deliberatamente la formula « non è favorevole » per far comprendere che, in definitiva, mi rimetto *ob torto collo* alla decisione della Camera, la quale è sovrana per ciò che concerne i suoi lavori. Desidero, però, precisare taluni punti. In sostanza, si tratterebbe (prescindendo da quella che può essere l'impostazione data dal signor Presidente), secondo l'onorevole Laconi, di una duplice interpretazione: interpretazione della volontà del Senato, interpretazione del contenuto della norma.

Ora, per quel che riguarda la volontà del Senato, mi permetto di leggere le ultime dichiarazioni che feci a nome del Governo, prima che si procedesse al voto: « Ad ogni modo a me basta che resti ben chiaro che qui si è deciso solo se si debba attendere o meno la proposta, dico la proposta, del ministro di grazia e giustizia; e non si è deciso affatto. Il che, intendiamoci, sarebbe una decisione di carattere generale più importante su quello che sia il contenuto della controfirma e la responsabilità che il ministro e il Presidente del Consiglio assumono con la controfirma ». Dopo di che si procedette alla votazione, con questa precisazione da parte del Governo.

Ad ogni modo, anche se si volesse interpretare il voto del Senato, resterebbe ferma la stessa questione: qual è il valore che si può dare a questa volontà di interpretazione? Perché questa volontà di interpretazione non può essere data interpretando questo articolo, ma deve essere una interpretazione che si riferisca ad un istituto costituzionale, l'istituto della controfirma. Mentre ascoltavo gli onorevoli deputati, pensavo a che cosa accadrebbe se si fosse più radicali e si sopprimesse l'articolo 4. In sostanza, se si sopprimesse l'articolo 4, accadrebbe che il Presidente della Repubblica nominerebbe i suoi giudici con un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

suo decreto controfirmato dal Presidente del Consiglio. E noi resteremo allo stesso punto, cioè alla necessità di interpretare la Costituzione.

Quindi, ritengo che l'opera che dovrebbe compiere la Commissione non potrebbe essere che un'opera formale per trovare una formula su cui si sia più d'accordo che su quella sulla quale siamo d'accordo ora, cioè quella per cui il decreto deve essere controfirmato. Ritengo che, forse, quest'opera potrebbe essere risparmiata, onorevole Laconi. Ad ogni modo, pur non essendo favorevole, e perché non si dica domani che la colpa è sempre del Governo, perché non si dica dall'onorevole Cuttitta, d'accordo naturalmente con l'onorevole Laconi, che il Governo ha voluto insabbiare la legge, io dichiaro (e questa volta lo mettiamo a verbale), che il Governo ha il desiderio che questa legge sia approvata al più presto possibile per presentarsi ai comizi elettorali in maniera che vi sia la Corte costituzionale.

GULLO. Dopo cinque anni!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si è sempre dichiarato remissivo a quella ch'era la volontà della Camera su questo punto. (*Proteste all'estrema sinistra*). Onorevole Gullo, ella discuterà nel paese di quello che fa la maggioranza e lo racconterà agli elettori di una sua Peretola, (ma Peretola è un paese degnissimo, che ha dato i natali ad Amerigo Vespucci). In ogni modo il Governo oggi dichiara formalmente che desidera che al più presto possibile questa legge sia approvata.

Per questo il Governo non può essere favorevole ad un rinvio che non mira altro che ad una perfezione formale; si rimette peraltro a quello che la Camera sta per decidere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Laconi di rinvio alla Commissione per la formulazione definitiva dell'articolo 4.

(*Non è approvata*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di modificazione della composizione di una Commissione speciale

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta rivolta perché sia completato il numero dei componenti la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale relativo alla istituzione della comunità europea di difesa », firmato a Parigi il 27 maggio 1952 (3077), ho chiamato a far parte della Commissione medesima gli onorevoli Pieraccini, Russo Carlo, Orlando e Casalinuovo.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di iniziativa del deputato Sullo:

« Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947 ».

Sarà stampata e distribuita. Poiché esso importa onere finanziario, ne sarà fissata a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SAIJA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero e della agricoltura e foreste, per conoscere se sia vera la notizia dell'avvenuta concessione di licenze di importazione dalla Spagna di pomodori freschi per un valore di circa trecento milioni di lire, ed in caso affermativo i motivi che hanno dettato tale assurda autorizzazione che crea uno stato di notevole disagio tra i produttori agricoli dell'Italia meridionale e nello stesso tempo crea i presupposti per una depressione nel mercato dei similari prodotti nazionali conservati.

(4575)

« LEONE GIOVANNI, MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali la domanda di concessione del servizio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

automobilistico urbano nel comune di Sestri Levante, presentata dalla Cooperativa S.A.U., non sia stata ancora accolta, nonostante che:

1°) essa sia stata presentata il 1° ottobre 1951;

2°) tale domanda sia confortata dal parere favorevole dell'Amministrazione di quel comune (deliberazione 15 novembre 1951);

3°) il servizio, di cui trattasi, si dimostri necessario, come appare evidente dal fatto che la società che esercisce la linea interurbana Riva Trigoso-Chiavari, tende a coprire una parte di tali servizi, allo scopo di creare uno stato di fatto a proprio favore, mentre la questione è tuttora *sub judice* presso la competente commissione di codesto Ministero;

4°) tale vertenza abbia dato luogo a suo tempo all'intervento del prefetto di Genova, il quale fece opportunamente rimuovere le targhe abusivamente poste dalla predetta società per servizi non rientranti nella propria concessione;

5°) malgrado le ripetute ammonizioni delle autorità locali, la Società Spagnoli continui nella sua ingiustificata inframmettenza nel servizio rientrante nel progetto planimetrico regolarmente presentato dalla Cooperativa S.A.U.

« L'interrogante chiede inoltre se risulti vero che la società suddetta riesca ad ottenere, tramite l'Ispettorato della motorizzazione di Genova, delle sanatorie per servizi che recano pregiudizio agli interessi della cooperativa presentatrice del progetto in discussione.

(4576)

« PALENZONA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano prendere urgenti provvedimenti, di fronte alla grave crisi dei prezzi del cotone, che danneggia i produttori specialmente siciliani, e che è resa più grave dalle importazioni di cotone dall'estero.

(4577)

« ADONNINO, DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se al Ministro della difesa, il quale recentemente si è recato in visita ufficiale presso il Governo egiziano, il nostro Governo abbia affidato l'incarico di svolgere trattative riguardanti l'economia ed il commercio dei due paesi, ed, in caso positivo, se le stesse sono state iniziate ed a quali risultati si è pervenuti.

(4578)

« SAGGIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere l'esito dell'inchiesta disposta dalla Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nei confronti dell'Ospedale sanatoriale Forlanini, a seguito della denuncia presentata nel febbraio 1952 dall'operaio calabrese Jeraci Rocco fu Salvatore, denuncia in cui si lamentava il gravissimo fatto che, essendogli stata prescritta una cura di 30 grammi al mese di streptomina, in 16 mesi di permanenza al Forlanini gli furono somministrati solo 50 grammi, costringendolo a procurarsi il resto al mercato nero al prezzo di lire 5200 al grammo, per cui dovette vendere perfino la sua casetta riducendosi alla miseria;

se, a seguito dell'inchiesta, l'I.N.P.S. ha denunciato il fatto all'Autorità giudiziaria, trasmettendole i documenti in suo possesso; se si è provveduto ad ordinare la temporanea sospensione dei responsabili dal servizio;

se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per la sanità, tenuto ognuno per la sua parte al controllo dell'I.N.P.S., hanno esercitato tali controlli e quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere per stroncare il mercato nero della streptomina che avviene nell'interno dell'ospedale in questione e come intendono riorganizzare il servizio amministrazione antibiotici, onde evitare che centinaia di milioni destinati alla cura dei malati possano per incuria o altro andare dissipati;

se, per moralizzare la situazione, non credano urgente e necessario porre fine ad uno scandalo divenuto ormai di pubblica ragione, notificando che, come per legge, sono stati denunciati i responsabili e notificando in che modo verranno riorganizzati i servizi del massimo ospedale sanatoriale dell'I.N.P.S.

(4579)

« TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'elenco delle opere d'arte acquistate dal Ministero della pubblica istruzione alla XXVI Biennale d'arte di Venezia (1952), indicando autore, soggetto, prezzo pagato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.741)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non si intende adottare immediati provvedimenti al fine di agevolare ed affrettare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

riliquidazione delle pensioni agli ufficiali, sottufficiali e truppe speciali.

« Nonostante ogni migliore buona volontà dei competenti uffici del Ministero della difesa non si è in grado, dato lo scarso numero del personale, di espletare, con la dovuta celerità, la enorme mole di lavoro richiesto dal numero delle pensioni da rivalutare (oltre 65 mila).

« Con gli altri provvedimenti si impone quello (già ottenuto con la legge 221 del 1949) di predisporre, per la legge n. 212, l'assegnazione di fondi per il lavoro a cottimo, così da consentire a questa così benemerita categoria il più sollecito conseguimento delle sue legittime aspirazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.742)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — tenuta presente la risposta n. 666/2035, del 31 marzo 1952, data alla precedente interrogazione numero 7213, con la quale l'interrogante sollecitava provvedimenti circa l'adeguamento dell'attuale irrisoria indennità di alloggio ai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri — se non ritenga opportuno riesaminare la situazione, e comunicare gli eventuali fatti nuovi che in senso positivo siano intervenuti al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.743)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intende presentare un disegno di legge che estende l'applicazione e gli effetti della legge 28 dicembre 1950, n. 1079. Con questa furono emanate norme speciali e disposti benefici vari per pubblici dipendenti che fossero stati non di ruolo alla data di entrata in vigore della legge stessa, e cioè al 13 gennaio 1951; mentre non fu analogamente provveduto per gli altri funzionari che, pur avendo gli stessi precedenti personali, erano già inquadrati nei ruoli organici in tale data e vengono pertanto a trovarsi in una strana condizione di inferiorità a tutti gli effetti, di anzianità e di carriera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.744)

« CASERTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è al corrente che presso l'Istituto tecnico professionale « Fermo Corni » di Modena è adottato il testo *Elementi di diritto e di eco-*

nomia politica ad uso degli Istituti tecnici industriali del professor Fernando Cognetti, editore Perrella, Roma, sul quale a pagina 165 si legge quanto segue:

« Caduto il fascismo e, conseguentemente, tutte le impalcature da esso create, non si può dire che il sistema sindacale e le realizzazioni sociali successive abbiano costituito un reale progresso.

« Infatti la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.), sorta dalle macerie fasciste e che avrebbe dovuto attuare la unità sindacale di tutti i lavoratori prescindendo da ogni loro idea politica, non ha fatto che asservire l'organizzazione al partito comunista.

« E secondo un piano prestabilito ha iniziato tutta una serie di scioperi politici e disordini che non hanno alcuna giustificazione economica e che senza alcun beneficio per le classi operaie, e spesso con loro danno, turbano profondamente la compagine e lo stesso ordine pubblico.

« Con questa politica più che altro i dirigenti comunisti fedeli al verbo di Mosca tenterebbero impadronirsi delle posizioni di comando nelle industrie e nei commerci, nelle banche private e pubbliche amministrazioni per giungere così progressivamente alla dittatura del proletariato.

« Ma la violenza di questa ripresa del sindacalismo rivoluzionario, favorita dal disagio economico, dalla disoccupazione e soprattutto dalla irrequietezza degli animi causata dall'ultima durissima guerra non potevano non generare movimenti di reazione nella gran massa del pubblico e specie nelle classi intellettuali più evolute.

« E così in questi ultimi tempi e soprattutto dopo le elezioni politiche del 18 aprile 1948 che hanno segnato il trionfo delle forze dell'ordine, si sta pensando alla creazione di un sindacato unico apolitico che tuteli veramente gli interessi di tutti i lavoratori e alla preparazione di tutta una serie di provvide riforme sociali che dovrebbero preludere a quella ripresa materiale e morale, che è nei voti di tutti gli onesti ».

« Gli interroganti sentono offesa, dal contenuto di questo testo, la onorabilità, la libertà di coscienza di centinaia e migliaia di famigliari che inviano a questo Istituto i loro figli ai quali nessuno ha il diritto di inculcare odio di parte.

« L'Istituto tecnico professionale « Fermo Corni » è e deve rimanere, secondo gli interroganti, una scuola di preparazione tecnica e professionale dalla quale devono uscire così

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

come sono sempre usciti i futuri tecnici delle nostre fabbriche e non mai una palestra di menzogna e di odio né una scuola di educazione alla divisione politica e al fanatismo di parte. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.745) « CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali siano stati i motivi che hanno determinato il Comando della quarta zona aerea territoriale di Bari a ordinare il trasferimento dei principali impianti e del personale civile e militare dell'aeroporto di Crotona, che interessa, invece, l'avvenire civile di tutta la regione calabrese, specie dopo il ritrovamento di vasti giacimenti metaniferi nel crotonese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.746) « MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se una amministrazione ospedaliera che ha bandito concorso per sanitari secondo la legge 4 novembre 1951, n. 1188, con scadenza dei termini per la presentazione dei documenti in data 30 aprile 1952, è tenuta a riaprire i termini per la presentazione dei titoli per permettere di partecipare al concorso coloro che potrebbero beneficiare della legge 20 luglio 1952, n. 1054. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.747) « BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul grave scandalo scoppiato nelle scorse settimane a Campobasso, a seguito della scoperta che nella deliberazione approvata dal consiglio comunale del capoluogo nella seduta del 15 marzo 1952, e concernente i criteri da seguire nell'applicazione dell'imposta di famiglia per il 1952, è stato aggiunto — in un secondo momento e surrettiziamente — un punto che annulla la riduzione del 50 per cento sui redditi di lavoro ai fini dell'applicazione dell'imposta in questione: decisione, quest'ultima, si ripete, mai presa dal consiglio.

« Per sapere, inoltre, come spieghi il mancato intervento dell'autorità prefettizia nei confronti della Giunta, malgrado che l'autorità stessa abbia avuto modo in questo periodo di documentarsi su questo atto illegale e di conoscere parimenti il malcontento, anzi

lo sdegno vivissimo che quanto sopra ha sollevato tra la popolazione ed in particolare fra i lavoratori ed i ceti meno abbienti, che chiedono insistentemente che venga resa loro giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.748) « AMICONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali — con nota precorrente del 15 gennaio 1953 dal capo compartimento delle ferrovie dello Stato di Bari, indirizzata al sindaco ed al prefetto di Brindisi — dal 1° febbraio 1953 e senza che fossero state preventivamente sentite le altre amministrazioni, pur interessate al problema, è stato deciso di sopprimere ed in effetti è stato soppresso il varco pedonale attiguo alle sbarre di chiusura del passaggio a livello, sito presso la stazione centrale di Brindisi, alla progressiva chilometri 759 più 274, all'incrocio con la via provinciale Brindisi-Taranto.

« Per conoscere, di conseguenza ad una tale decisione quanto mai dannosa alla cittadinanza di Brindisi:

1°) come intendano giustificare la decisione di soppressione del varco pedonale, attraverso un atto unilaterale e senza la preventiva consultazione tecnica ed amministrativa delle amministrazioni del comune di Brindisi, della provincia e della Camera di commercio, industria ed agricoltura, sottolineando ancora una volta quali gravi danni si siano arrecati e si continui ad arrecare, con una tale soluzione autoritaria, ai cittadini di Brindisi e provincia;

2°) in quale conto tengono le giuste proteste dei cittadini di Brindisi, i voti espressi in ordini del giorno ed in memoriali da parte dell'amministrazione comunale, senza dimenticare che la reazione dei cittadini e degli enti è pienamente giustificata dagli inconvenienti derivanti al traffico per una tale soppressione e dai pericoli cui i pedoni sono sottoposti ad ogni apertura delle sbarre del passaggio a livello;

3°) come considerano e se approvano la soluzione contingente e provvisoria che sarebbe stata proposta dal capo compartimento delle ferrovie dello Stato di Bari nella recente riunione tenutasi a Brindisi il 16 febbraio 1953, cioè dopo la esecuzione delle opere di chiusura;

4°) se, infine, allo scopo di realizzare un provvedimento completo e definitivo, che si impone per molte ed ovvie ragioni, ritengano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

di poter dare urgenti, precise e formali assicurazioni all'amministrazione comunale di Brindisi che la costruzione di un sovrappasso pedonale o di un sottopassaggio potrà in breve tempo realizzarsi e con il finanziamento della spesa relativa alle opere necessarie e già progettate dall'Ufficio tecnico comunale di Brindisi e con la concessione per la occupazione di suolo del demanio ferroviario, necessario a consentire la esecuzione dell'opera, il cui carattere di urgenza non ha bisogno di essere sottolineato tant'è evidente dalla importanza della istanza compresa nella presente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10.749) « GUADALUPI, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se è a conoscenza della viva agitazione esistente fra i braccianti della provincia di Bari per la mancata liquidazione degli aumenti arretrati degli assegni familiari, i quali hanno decorrenza dal 1° luglio 1952;

2°) le ragioni per le quali non si è ancora proceduto a tale liquidazione;

3°) quali provvedimenti e disposizioni intende prendere perché si proceda immediatamente alla liquidazione. Tale immediata liquidazione si impone per la estrema miseria in cui vivono i braccianti della provincia di Bari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.750) « DI DONATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga pernicioso per il buon nome della democrazia italiana il rifiuto di rinnovare il permesso di soggiorno in Italia al pastore evangelico italo-americano, reverendo professore Antonio Caliandro, fondatore e direttore dell'Istituto biblico " G. Savonarola " di Portici; e se è a conoscenza delle ripercussioni negative che tali azioni hanno sull'opinione pubblica dei paesi a maggioranza protestante, dove si sa che da alcuni anni, da parte di autorità italiane si svolge azione in contrasto con la libertà religiosa delle minoranze non cattoliche, libertà sancita dalla Costituzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10.751) « BOGONI, BERTAZZONI, DE MARTINO FRANCESCO, MOLÈ ELSA, NITTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono le ragioni che hanno motivato il rifiuto del rinnovo del permesso di soggiorno in Italia al pastore evangelico italo-americano, reverendo professore Antonio Caliandro (nato a Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi), fondatore e direttore dell'Istituto biblico " G. Savonarola " di Portici; e se non ritiene che tali azioni siano sintomo di spirito vessatorio contro le minoranze religiose ed in contrasto con i principi di libertà religiosa sanciti dalla Costituzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10.752) « BOGONI, BERTAZZONI, NITTI, DE MARTINO FRANCESCO, MOLÈ ELSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali, fino ad oggi, non si è ancora provveduto ad estendere l'assicurazione contro la disoccupazione ai salariati ed ai braccianti agricoli.

« Ognuno è a conoscenza della disoccupazione bracciantile che affligge vaste zone del paese e specialmente le masse bracciantili della Puglia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.753) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora provveduto ad estendere ai salariati ed ai braccianti agricoli il sussidio straordinario di disoccupazione.

« Tale richiesta è giustificata dalla grave disoccupazione agricola esistente nel nostro paese e dalla grande massa di salariati e braccianti agricoli che per diversi mesi dell'anno restano completamente disoccupati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.754) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere perché, attraverso gli organi competenti, venga assicurato il pagamento dei contributi di caro-pane ai braccianti e salariati agricoli.

« È facile accertare come nella Puglia, giovandosi della grave situazione di disoccupazione, gli agrari cercano di sottrarsi ad ogni obbligo stabilito dai contratti di lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.755) « DI DONATO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano necessario diramare una circolare interpretativa sulla legge per i concorsi ospedalieri onde evitare l'assurda applicazione che di essa va facendosi da parte di talune commissioni esaminatrici, le quali — come quella per il concorso per primario chirurgo negli Ospedali riuniti di Napoli — danno ai titoli dei candidati una quotazione di punti tale da giungere alla aberrante conseguenza che un concorrente, anche se riportasse la votazione massima in tutte le prove di esame, avendo però il minimo dei titoli necessari per concorrere, verrebbe fatalmente ad essere classificato non idoneo e quindi in pratica escluso dal concorso stesso dopo esservi stato legittimamente ammesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.756)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di miglioramento del cimitero di San Giuliano del Sannio (Campobasso) e quando potranno tali lavori avere inizio, trovandosi dal 21 gennaio 1953 presso il Ministero dei lavori pubblici l'elaborato tecnico e la documentazione a suo tempo richiesti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.757)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo possa intervenire per evitare che il transito della strada Trignina, in provincia di Campobasso, in contrada « Le Fontane » sotto Trivento sia interrotto per il movimento di una notevole frana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.758)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se la Cassa per il Mezzogiorno, nel procedere alla costruzione dell'Acquedotto molisano (ramo di sinistra), è disposta ad accogliere il fervido voto della popolazione rurale di Fossalto (Campobasso), che sia costruita anche una condotta di un chilometro nella borgata Sant'Agnesa con altro fontanino in contrada Campofreddo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.759)

« COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Sono in attesa da parecchi mesi delle risposte ad alcune mie interrogazioni al ministro dei lavori pubblici. Poiché queste risposte non vengono, la pregherei, signor Presidente, di voler insistere presso il ministro perché queste risposte mi vengano date.

BERNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNIERI. Venerdì scorso ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno relativamente a un divieto opposto dalla questura di Roma ad una manifestazione. Interrogazioni simili furono da me presentate circa due mesi or sono, senza che abbia avuto alcuna risposta.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Analoga richiesta mi permetto di fare, per una interrogazione rivolta al ministro del tesoro, e che riguarda un problema di carattere generale, cioè quali provvedimenti intenda adottare il Governo per il risanamento dei disavanzi economici di bilancio dei comuni d'Italia.

PRESIDENTE. Farò conoscere, nella seduta di domani, quando i ministri interessati potranno rispondere.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Parigi, tra l'Italia e la Sarre, il 26 ottobre 1951: a) Convenzione generale relativa alle assicurazioni sociali; b) Protocollo annesso; c) Scambio di Note. (*Approvato dal Senato*). (2748). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di assicurazioni sociali fra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2942). — *Relatore* Ambrosini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

3. — *Discussione della proposta di legge:*

COLITTO: Autorizzazione al Governo a riunire in testo unico le norme riguardanti l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. (2179). — *Relatore* Sullo.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento). *Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*. (2604);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo alle relazioni aeronautiche civili tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, concluso a Parigi il 3 febbraio 1949. *Approvato dal Senato*. (2806);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, relativo ai beni italiani in Cirenaica, concluso a Roma, a mezzo scambio di Note, il 7 novembre 1951. *Approvato dal Senato*. (2983);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia, la Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 29 novembre 1950, relativo ai brevetti appartenenti ai cittadini tedeschi. *Approvato dal Senato*. (2984);

Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi. *Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*. (2264);

Approvazione di eccedenze di impegni verificate per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48. *Approvato dal Senato* (2746);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso. *Approvato dal Senato*. (3038).

e della proposta di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Modifica all'articolo 411 del Codice civile. (1146).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. *Approvato dal Senato della Repubblica*. (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. *Modificato dal Senato*. (469-B). — *Relatore* Tesaurò.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repposi.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. *Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*. (2814). — *Relatore* Manironi.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. *Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*. (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1953

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

14. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

15. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

17. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

20. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

21. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

22. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

23. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

24. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli Organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione ai medesimi di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.). (2565). — *Relatore* Melloni.

25. — *Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia:*

TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. (1682-ter);

VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter).

Relatore Rapelli.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI